

Sig. GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

Serie (N. 1114)



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - GORIZIA - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## Slavo-comunisti al Parlamento?

Una interessante relazione ha fornito il quotidiano triestino sloveno di Trieste «Primorski Dnevnik» sul comizio indetto dal partito comunista triestino, nel corso del quale sono stati resi noti i suoi candidati alle prossime elezioni per la Camera dei deputati. Capofila è Vittorio Vidali, il «giaguaro», seguito a ruota dalla esponente slovena Marja Bernetic, che sotto l'insegna della falce e martello rimane pur sempre e innanzitutto nazionalista jugoslava. A proposito di costei, il prof. Sema, che nel corso del comizio ha illustrato le biografie dei candidati, ha voluto precisare che il partito comunista ha già disposto in modo che i voti di preferenza vadano concentrati sul Vidali e sulla Bernetic, e cioè in vista della prospettiva che il primo possa riuscire in seguito eletto senatore e cedere quindi il proprio posto alla Camera alla compagna slovena Bernetic. Su questo, col nostro, il relatore ha parlato in maniera particolare, «perché il fine della politica dei comunisti a Trieste — ha soggiunto a detta del «Primorski» — è proprio quello di far eleggere uno sloveno alla Camera dei deputati e un italiano al Senato». A completare lo spettacolo della fiera elettorale comunista, ha provveduto la stessa candidata slovena, che, parlando nell'idioma di Kalamarkovo di squisito accento «erogolino», ha affermato che il partito comunista italiano è la vera forza politica che tutela gli interessi nazionali sloveni. Il che è del tutto ovvio ed a confermare l'affermazione della capocannonista slovena che al tempo del tentativo «anschluss» di Trieste alla Jugoslavia, era dalla parte di Tito e certamente d'allora non si è discostata da quella linea di condotta, ha pensato l'on. Beltrame, col ripetere il vivo interesse del suo partito comunista per i problemi specifici degli sloveni. E per non essere da meno, anche il senatore Pastore ha detto la propria parte in proposito, criticando la politica filoamericana del Governo italiano, benché sia nota la sudditanza dell'apparato comunista italiano, verso la politica di Mosca. E s'è doluto, poverino, che la protesta di Tito per l'installazione di rampe per missili sul territorio italiano, sia stata addirittura respinta da Roma. Dal che si ricava un'altra prova che Tito agisce in «stadium» e in perfetto accordo con le forze comuniste del nostro Paese.

Resta dunque dimostrato che la più viva preoccupazione del Partito comunista italiano a Trieste è quella di portare alla Camera dei deputati la surricordata esponente slovena, col proposito fin troppo evidente di dare in tal modo soddisfazione alle sfrenate ambizioni del nazionalismo jugoslavo e nel contempo mortificare i sentimenti e lo spirito del popolo triestino. Il quale, a prescindere dalle sue varie colorazioni politiche, è pur sempre nella stragrande maggioranza italiano, mentre la minoranza slovena in tutto il territorio è assai lontana dal numero necessario per poter eleggersi da sola un proprio deputato. E quindi se la candidatura slovena riuscisse un giorno entrare a Montecitorio, andrebbe unicamente coi voti italiani, siano pur comunisti, ma pur sempre italiani. Il che, in sostanza, si tradurrebbe in un inganno che il P.C.I. consumerebbe a spalle dei propri elettori italiani, indotti con raggiri dialettici a dare il proprio voto perché una nazionalista slovena, salga le scale di Montecitorio.

E in questo bel modo che i capi comunisti nostrani telano e difendono gli interessi di Trieste e quelli nazionali del nostro Paese! Senza contare che nel corso del succitato comizio elettorale, né in alcun'altra circostanza, nessuno dei tromboni comunisti ha speso una sola parola per accennare ai problemi e agli interessi della minoranza italiana sotto la Jugoslavia, la cui condizione di vita sotto il regime di Tito, affatto schiavistiche, non possono essere paragonate nemmeno lontanamente con quelle privilegiate, godute dagli sloveni in Italia. Se il popolo

## TITO ANCORA IN LINEA CON MOSCA

# Non vuole le rampe dei missili ma l'Italia indifesa e sguarnita

### Appare sempre più evidente il costante atteggiamento jugoslavo, teso a sostenere le prese di posizione comuniste contro l'Occidente

Ha pensato Tito a mettere in ridicolo quella massa di ingenui e di illusi che, in nome di una loro pretesa illuminata chiarezza, sono andati in questi ultimi anni a sollecitare le ambizioni del piccolo budda balcanico, col proposito di accreditare la loro stolidità convinzione sulla possibilità di averlo a amico dell'Italia e come tale, politica di amicizia e di collaborazione. Fino a tanto che di tali prospettive illusorie si

servano i comunisti e i loro fratelli siamesi socialisti, ai fini della loro nefasta propaganda pretesamente internazionalista, il caso non sorprende, ma quando si vedono partecipare a simile gioco degli esponenti politici di estrazione democratica, allora la cosa non può non assumere gli aspetti e gli estremi di una vera e propria aberrazione politica che noi, a più riprese, abbiamo denunciato. E verosimilmente proprio per questa nostra presa di posizione contro siffatto modo di intendere e praticare la politica di «distensione», abbiamo avuto da costoro la taccia di seminatori di odio e di violenza verbale, di nazionalisti, di scioginisti ed eziandio di fascisti. Perché, secondo loro noi avremmo dovuto pure propinare in giro l'idea che col regime di Tito era possibile, anzi necessario, avviare rapporti di amicizia, di collaborazione, se non addirittura di fratellanza, e su tale via, mollare sempre verso le inescrutabili pretese del nazionalismo jugoslavo in casa nostra, onde poter, poveri illusi, ottenere in cambio la possibilità di... salvare l'italianità dei nostri territori finiti sotto le grinfie dell'usurpatore.

E appena il caso di ricordare che contro la propagazione di una politica del genere, sboccata come il fiore del male dal pantanosio sottofondo del famigerato «memorandum» di Londra, ci siamo battuti coerentemente con un solo argomento, quello basato sulla nostra profonda

convinzione che Tito, essendo un nemico dichiarato del mondo occidentale e della democrazia e per essere un alleato del comunismo di cui rappresenta la punta avanzata nell'Adriatico, doveva in conseguenza essere considerato pure un nemico del nostro paese. Perciò chiunque si prestasse a far credere il contrario e a voler far pensare che col regime titista fosse possibile allacciare rapporti capaci di produrre, fra tanti altri presunti benefici per l'Italia, pure la salvezza — e l'italianità dell'Istria, andrebbe giudicato nella migliore delle ipotesi, un povero illuso.

A darci ragione, come abbiamo premesso all'inizio, è stato un'altra volta Tito, col suo recente presuntuoso intervento presso il nostro governo, per protestare contro l'asserita installazione sul nostro territorio, di rampe per il lancio di missili. Ha avuto la ridicola idea di addurre a giustificazione di tale suo passo, la minaccia che dette installazioni rappresenterebbero per la Jugoslavia; ma la verità è che la ragione di tale passo è diversa, e va ricercata nelle analoghe proteste fatte dai socialcomunisti nostrani che anche in questo caso, si sono messi al servizio della politica di Mosca, che vuole l'Europa, e quindi l'Italia, disarmata e sguarnita per poterle più facilmente satellizzarle quando si presentasse l'occasione per farlo.

Tito, dunque, è schierato da tale parte, ed ha dimostrato di esserlo in mille altre circostanze. Sta conducendo una campagna spesso feroce contro i «guerrafondai» degli Stati Uniti (dopo che questi lo hanno sfamato e salvato), attacca la Germania Federale di Bonn perché chiede la riunificazione del proprio territorio nazionale, patteggiava per il mantenimento dello «status quo» nell'Europa orientale, quando dire per l'oppressione perpetua dei popoli satellizzati e kadrizzati, partecipa dove e come può, a tutte le azioni del comunismo per sobillare e armare le insurrezioni contro l'Occidente. In contrapposizione, non fa un gesto né muove parole per difendere i popoli oppressi sotto le dittature comuniste, perché in tal caso metterebbe in ballo la propria. Né mostra di allarmarsi e preoccuparsi per gli armamenti minacciati che la Russia sta diffondendo nel mondo, non ultima quell'Albania che sta a ridosso della Jugoslavia e controlla la porta dell'Adriatico. Tutto ciò dimostra in maniera lampante che Tito sta dalla parte di quella mostruosa macchina comunista che si prefigge l'intento di sopraffare e rullare l'Europa e il mondo democratico. Perciò è incomprendibile come taluni possano arrivare al punto di qualificare scioginisti e fascisti coloro che giudicano la Jugoslavia titista per quella che realmente è, cioè nemica dell'Italia come lo è di tutto il mondo democratico. Contro questa Jugoslavia, o meglio contro il nefando regime che la opprime, non sarà mai abbastanza l'avversazione che ogni vero democratico deve sentire e praticare, e in conseguenza regolare la propria condotta e misurare le proprie azioni. Specie se tali democratici sono istriani, forniti perciò di maggiori esperienze per poter sentire più d'ogni altro, l'obbligo di combattere la mostruosa bestia comunista titina.

Infatti, oggi come ieri, il titismo è sempre allineato con la politica di Mosca, rivolta a sgominare le difese dell'Occidente affinché sia più facile la trasformazione della sua opera di penetrazione ideologica in conquista effettiva e violenta del potere, come i casi della Cecoslovacchia e dell'Ungheria eloquentemente insegnano.

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 49 del 20-3-1958 pubblica la legge 4 marzo 1958 n. 164, sulle disposizioni a favore dei titolari di pensioni del cessato regime austro-ungarico e dell'ex Stato Libero di Fiume. Art. 1 - All'art. 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, è aggiunto il seguente comma:

«Nei confronti dei titolari di pensioni od assegni liquidi e da liquidarsi a carico dello Stato o dell'Amministrazione Ferroviaria in base alle norme del cessato regime austro-ungarico o dell'ex Stato Libero di Fiume, l'assegno di caroviventi continua ad essere goduto nelle misure e secondo le disposizioni vigenti al 30-6-1956».

Art. 2 - L'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in Lire 95.000.000 annue, sarà fronteggiato con le disponibilità dei capitoli degli stati di previsione delle Amministrazioni interessate, relativi alle pensioni.

Art. 3 - La presente legge ha effetto dal 1° luglio 1956. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

## NELLA PROVINCIA DI GORIZIA

# Costruzione di alloggi e collocamento al lavoro

### Feconda collaborazione per l'attuazione dei programmi tra l'Opera e l'Associazione

Nella giornata di venerdì 28 marzo si sono incontrati a Gorizia il Presidente della delegazione triestina, Stelio Pogliani, l'onorevole deputato nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dott. Cattalini ed il Segretario Generale dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati, che era accompagnato dal Vice-Segretario Generale Amedeo Colletta e dal Direttore della delegazione triestina, Stelio Pogliani. L'incontro è stato molto fruttuoso, in quanto ha consentito di puntualizzare l'attuale situazione dei numerosi esuli adriatici, residenti lungo la fascia del confine orientale, sotto il profilo assistenziale. In particolare sono stati trattati i problemi alloggiativi e quelli del collocamento al lavoro degli esuli, sulla base delle norme della legge recentemente approvata dal Parlamento, pochi giorni prima della chiusura dell'attuale legislatura. Per quanto riguarda il programma edilizio nella provincia di Gorizia, è previsto come imminente l'inizio dei lavori per la costruzione di alloggi a Montefalcone ed a Gorizia, per un importo già stanziato di cento milioni di lire, mentre un ulteriore stanziamento, già previsto sul bilancio 1958-59, permetterà di provvedere quanto prima, e comunque entro l'anno, alla costruzione di ulteriori alloggi a Grado e nelle altre località della provincia isontina. (Segue in VI pag.)

## La lettera della settimana

### I cognomi dell'antifascismo

Trieste, 25 marzo 1958

Alla Direzione de «L'Arena di Pola» - Gorizia.

Su *L'Arena di Pola*, ch'io ho diretta dalla fondazione (luglio 1945) al febbraio 1947, leggo un corsivo di prima pagina, in cui si dice che «se uno si fosse chiamato originariamente, Slipsovic o Miglavac e in bel giorno si fosse visto recitare un decreto fascista col quale il suo cognome veniva cambiato in Siliipi o Miglia, o fosse stato sinceramente antifascista e democratico, avrebbe dovuto considerare il provvedimento gravemente lesivo del suo diritto civile e umano, e proporlo nel suo intimo di reagire e por riparo a tale arbitrio non appena gli si fosse presentata la possibilità».

Poiché *L'Arena* riprende un tema già trattato dal Pagnacco sul *Messaggero Veneto*, e poiché ha il piacere di citarmi tanto spesso (e col rispetto che si deve a chi è stato il primo direttore politico del giornale durante anni meno facili di questi), desidero chiarire che il decreto fascista è stato consegnato al mio povero padre, già operaio all'arsenale di Pola, quando io avevo sei o sette anni. Ma soprattutto desidero chiarire ancora una volta che il mio cognome originario è proprio quello di Miglia, e che nella seconda metà dell'Ottocento un parroco croato di Orsera ha aggiunto il «vaz» sul registro parrocchiale. Tale registro mi è stato mostrato molti anni fa da don Francesco Dapirna, un tempo parroco di Orsera, ed ora residente a Fertilia.

E così si spiega chi i Miglia a Rovigno sono rimasti Miglia, mentre ad Orsera sono diventati Miglavac.

Sono ritornato su questa faccenda odiosa del cognome, soltanto per ristabilire la verità, e perché anch'io — anche da questo punto di vista — ho da difendere l'onore mio e dei miei figli, che continueranno a chiamarsi Miglia, perché tale è stato il cognome originario.

Per tale motivo, Vi prego di pubblicare questa mia precisazione.

Guido Miglia

## Buona Pasqua!



CORDIALI AUGURI A TUTTI I NOSTRI LETTORI

## NOTIZIE SINTOMATICHE DELLA «LJUDSKA PRAVICA»

# 23 istituzioni slovene a Trieste operano sul fronte del titismo

### Inoltre, decine di uffici saranno messi presto in condizione di funzionare nella «Casa della Cultura», eretta coi soldi dello Stato Italiano, mentre tanti nostri sodalizi conducono vita stentata e difficile per mancanza di mezzi

La consorella nostra Difesa Adriatica ha pubblicato recentemente un interessante elenco di Associazioni slovene a Trieste. Erano tutte? No certamente, perché altre ne sono affiorate dopo la pubblicazione, specie nel campo religioso che, se può esser per un certo verso escluso dal panorama complessivo, tuttavia presenta spesso aspetti che non persuadono.

L'elenco pubblicato è certamente interessante ed ha colpito non pochi che vivono a Trieste con la testa nelle nuvole e non sanno come e quanto si lavori contro l'Italia, a Trieste. Non parliamo di coloro che si sono ficcati in testa «la nuova politica», da seguire nella nostra città, poi logica acquiescente, tenerucia, verso i «poveri sloveni» perseguitati, del «volemmo bene» (pigliando magari ogni giorno calci nel sedere!), che sono contro la «colpevole propaganda nazionalista» di *L'Arena* e di tutti i «corifei dello scioginismo istriano», i quali hanno il grave torto di esser vigilanti, con le orecchie tese, pronti a rintuzzare le continue, assurde, pretese slovene.

Intanto apprendiamo che nella sala «Gregorio» (in Via Roma) a Trieste (ed è la *Ljudska Pravica*, quotidiano di Lubiana che scrive) ha avuto luogo la sera del 23 marzo una riunione degli esecutivi dell'Unione economica culturale slovena, triestina e goriziana, per decidere la fu-

sione delle due organizzazioni in un solo organo, che rappresenti gli sloveni del Triestino, del Goriziano, della (inventata) «Slavia Veneta» e della Val Canale (un po', alla volta, chissà dove arriveranno!). Una relazione piuttosto lunga; davvero gli sloveni, sull'esempio di Tito, non si risparmiano (basterebbe leggere il discorso recente di Belgrado per farsi un'idea precisa di quel megalomane, che affastella frasi su frasi, in buona parte senza senso, tanto per imbonire l'uditore).

La relazione, dunque, del prof. Budal, che a Trieste sfoggia la sua oratoria in tutte le riunioni slovene, è stata battuta da un discorso ancora più lungo dell'ineffabile Dekleva, già consigliere comunale e, forse, candidato titino nelle prossime elezioni (a proposito: con chi sono costoro? Con l'USI, col fronte titino?, coi comunisti, con altre organizzazioni «popolaristi»? Il Dekleva ha ricordato che la nuova formazione associa 23 istituzioni slovene, il che significa che rappresenta tutte le più importanti organizzazioni slovene esistenti in Italia. Dopo aver sottolineato che il nuovo organo difenderà con maggior profitto e con maggior efficacia gli interessi del gruppo etnico sloveno, il Dekleva ha elencato i compiti della nuova UECES che sono: a) «collegare» le istituzioni culturali e economiche e di «altra natura»; b) armonizzare l'attività dei membri dell'Unione; c)

lottare per la «pariteticità» culturale ed economica degli sloveni; d) rappresentare e difendere i comuni interessi culturali ed economici degli sloveni. Qui l'oratore ha detto qualche cosa d'altro che la *Ljudska Pravica* non ha riferito; si è intrattenuto sulla prossima funzionalità della Casa di cultura e teatro degli sloveni in Via Petronio, ove si preparerà la più potente organizzazione slovena di Trieste e di tutta la zona. Lì confidatà tutto: decine di uffici saranno creati e potenziati coi mezzi a disposizione.

I due consigli hanno quindi approvato il regolamento della «nuova Unione» ed hanno eletto un «Consiglio unitario» esecutivo, alla testa del quale sarà il dott. Dekleva stesso, l'uomo di fiducia del titismo a Trieste, a cavallo dell'USI, del titismo, del *Corriere di Trieste*, del *Primorski Dnevnik*, della *Ljudska Pravica* e di tutta quella valanga di giornali e agenzie slovene e croate che esistono in città, giornali e riviste che si trovano in libera vendita in tutte le edicole cittadine della periferia e anche del centro, una volta, ai tempi di Venezia (abbiamo detto di Venezia, non di Giuntà!), ci si sarebbe vergognati. Oggi trovate tutti il «comfort» della «cultura slava» anche nella nuova Galleria di Trieste, oltre (e qui è ben logico) nella speciale rivendita di Via San Francesco d'Assisi, dove ha sede anche una bella tipografia, la «Graphis», naturalmente slovena, al servizio di tutte le organizzazioni di cui, l'elenco pubblicato, è davvero edificante.

La riunione ha approvato l'idea di qualche cosa d'altro che la *Ljudska Pravica* non ha riferito; si è intrattenuto sulla prossima funzionalità della Casa di cultura e teatro degli sloveni in Via Petronio, ove si preparerà la più potente organizzazione slovena di Trieste e di tutta la zona. Lì confidatà tutto: decine di uffici saranno creati e potenziati coi mezzi a disposizione.

tutto è stato soffocato e di sta soffocando ancora!), e si sta soffocando ancora!). Le organizzazioni culturali e sportive slovene siano trattate alla stregua delle analoghe organizzazioni italiane; (e qui si capisce, sottintendendo anche l'erogazione di aiuti... e noi, chissà, forse gli daremo, togliendoli alle nostre povere Associazioni, che, come la «Libertas» di Capodistria che compie, fra qualche mese, 70 anni di vita onorata e tirata innanzi ed è forse alla vigilia di dover prendere una grave decisione, se il «settantismo» non la salverà!).

La risoluzione invita infine tutti gli sloveni, a prescindere — parole di Dekleva — dalla loro appartenenza politica e ideologica, a collaborare per il conseguimento di questi fini. La risoluzione chiede infine l'aiuto dell'opinione pubblica «progressista» italiana, a cominciare da coloro che, più vicini a noi, pubblicano i loro comunicati sul noto *Corriere di Trieste* o vanno ad accettare dibattiti con gente che non è sulla nostra piattaforma ed è al di là, non della barricata, ma della vera e propria trincea.

Abbiamo voluto riferire ciò che il giornale titino sloveno di Lubiana scrive e continua a scrivere tutti i giorni su Trieste, mentre noi non possiamo neanche metter la punta del naso neanche in zona B per la difesa dell'italianità della nostra terra.

Piero Almerigogna

# LA SITUAZIONE DEI PROBLEMI DEGLI ESULI

A CARICO DEI 45 MILIARDI

## AMMESSI ALL'INDENNIZZO I BENI DEGLI ENTI PUBBLICI

Una grave decisione che danneggia i profughi e va contro le stesse determinazioni del Trattato di pace

Giovedì scorso la Commissione Interministeriale, con una decisione che dovrà turbare i sogni di parecchi Commissari, ha deciso di ammettere all'indennizzo a carico dei 45 miliardi anche i beni appartenenti a tutti gli Enti Pubblici e cioè contro la volontà del Trattato di Pace, contro le intenzioni della stessa legge Bartole-Macrelli, contro i suggerimenti di eminenti Parlamentari e giuristi e contro le proteste dei Commissari, rappresentanti di categoria.

Ci pare inconcepibile che l'Amministrazione Italiana sottragga ai poveri profughi circa 15 miliardi sui 45, messi a disposizione dal Governo jugoslavo. La decisione ha aperto le porte del pollaio alle avidità di tutti gli Enti statali, parastatali e pubblici, dell'I.R.I. del C.A.I. della Banca d'Italia e di tutti gli Istituti bancari, dell'INCS, dell'INAM, dell'INAIL, dell'Istituto Cassa Popolari Acquadotto Istriano, Ente Turismo, Mazzanti Generali, Società "A. S.A." ecc.

L'allegato XIV del Trattato di Pace dice: «Lo Stato successore riceverà senza pagamento i beni italiani dello Stato e parastatali situati sul territorio ceduto in forza del presente Trattato».

Non esiste alcun provvedimento legislativo che abbia abrogato e modificato tale disposizione e pertanto essa rimane legge internazionale fra i due Stati. L'art. 2° dell'Accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949 esclude esplicitamente i beni pubblici contenuti negli artt. 1° e 2° dell'allegato XIV del Trattato di Pace.

L'Accordo del 18 dicembre 1954 non modifica tale situazione. L'art. 1° della legge Bartole elenca esplicitamente tutti i beni ammessi all'indennizzo, e cioè quelli contemplati nell'art. 1° legge 5 dicembre 1949 n. 1064 (cioè sottoposti a nazionalizzazione e riforma agraria), nell'art. 2° legge 31 luglio 1952 n. 1131 (cosiddetti "triestini" anche non legittimati), nell'art. 3 della stessa legge (cioè liberi venduti prima del 5 ottobre 1954), nell'art. 2°, punto 2, lettera a) dell'Accordo 18 dicembre 1954 (cioè appartenenti a persone optanti riconosciute), nell'art. 2°, punto 2, lettera b) dello stesso Accordo (liberi venduti dopo il 4 ottobre 1954). Tale articolo non fa alcun cenno dei beni pubblici, indicati nell'art. 2°, punto 3 dello stesso Accordo con la evidente intenzione di escluderli dall'indennizzo.

Il 13 giugno 1957 la Commissione, con sette voti contro sei, riconobbe alla Cassa di Risparmio dell'Istria la natura giuridica di Ente Pubblico e come tale la dichiarò non indennizzabile sulla base dei 45 miliardi. La decisione non intendeva disconoscere a detta Cassa il diritto ad un'indennizzo da parte dello Stato, affermava semplicemente che tale indennizzo non poteva gravare sulla somma, messa a disposizione delle proprietà private. Tale decisione non piacque e non venne neanche comunicata all'Ente interessato in attesa di... tempi migliori. I tempi migliori li ha portati questa tristissima primavera. L'equilibrio delle forze è mutato parecchio dal 15 giugno 1957 in seno alla Commissione in quanto l'ex Prefetto e Consigliere della Corte dei Conti, Eccellenza Ciampini, che ebbe il nobilissimo e disinteressato coraggio di votare in favore della nostra tesi e di confortarla con una ineccepibile dimostrazione giuridica, è stato allontanato dalla Commissione. Il rappresentante del Ministero degli Esteri, il quale si era astenuto, affermando che il suo Dicastero consigliava di demandare per competenza il problema al Consiglio di Stato, dovette successivamente allinearsi con gli altri rappresentanti della pubblica amministrazione.

In data 15 corrente la nostra Associazione, insieme con vari Enti di categoria ha fatto presente al Ministro Medici l'inattuazione della discussione sul piano giuridico, economico e politico.

In data 14 corrente l'on. Bartole, formulatore della legge 1325, precisava al Presidente della Commissione che detta legge escludeva dall'indennizzo i beni pubblici in quanto «si intendeva di concedere in via eccezionale un'indennizzo alle società in liquidazione al cui capitale partecipava direttamente o indirettamente lo Stato, solo in quanto tali società non avevano conservato alcun patrimonio nel territorio nazionale

e dovevano far fronte a cospicui obblighi nei confronti dei prestatori d'opera (funzionari, impiegati ed operai) per indennità di anzianità e di licenziamento, nonché per gli stipendi e salari arretrati. E' esclusa la liquidazione di indennità a società che non sono in liquidazione e ad altri Enti Pubblici, norma questa che è stata del resto rispettata giustamente dalla Commissione a proposito della Cassa di Risparmio di Pola, creando così un precedente che conferma il tenore della legge e le intenzioni dei legislatori». Ripeto, queste non sono parole di un polemista, ma di un legislatore, anzi del formulatore e presentatore della legge in argomento. E' l'on. Bartole continua ancora: «Considerato che un tanto avrebbe dei riflessi dannosi per le prossime elezioni, specie a Trieste, ove risiedono varie decine di migliaia di profughi, ed avvantaggerebbe i partiti disgregati, mi permetto di rivolgere un caldo appello affinché il problema venga rinviato a dopo le elezioni e cioè anche in considerazione del fatto che sarà necessario emanare, a proposito di questi problemi, un nuovo provvedimento legislativo che coordinerà, integrerà e interpreterà quelli attualmente esistenti».

I rappresentanti di categoria hanno ribadito in forma chiara ed energica le loro argomentazioni e hanno fatto

presente le inevitabili reazioni dei profughi danneggiati. Tutto ciò è valso a nulla. Che cosa ha prevalso? Varie ragioni e non tutte simpatiche. All'ultimo momento, nella speranza di richiamare l'attenzione sulla gravità delle decisioni, io ho presentato, anche a nome degli altri rappresentanti di categoria, il seguente ordine del giorno: «Vista la delibera della Commissione del 13 giugno 1957:

1) si afferma che la Commissione sottoponendo alla discussione e votazione l'ammissione o meno all'indennizzo di un Ente già legittimato, ha riconosciuto che le legittimazioni non sono vincolanti; 2) si afferma che la Commissione con la stessa delibera ha accettato il principio che gli Enti Pubblici non sono indennizzabili e che pertanto la Commissione non può ritornare sull'argomento per ragioni di coerenza giuridica e di prestigio, ammettendo che non si trovi una nuova motivazione che giustifichi la revisione della prima decisione; 3) si accetta la discussione soltanto per decidere se un determinato Ente (esclusa la Cassa di Risparmio dell'Istria per la quale è stato già deciso) sia Ente pubblico o privato e quindi indennizzabile o meno».

Naturalmente l'ordine del giorno è stato respinto con otto voti contro sei dei rappresentanti di categoria. E' stato approvato quello dei rappresentanti dell'Amministrazione, nel quale si afferma che tutto ciò che è stato legittimato dagli slavi, è indennizzabile con i 45 miliardi. Siamo arrivati così a riconoscere diritti dogmatici a due modestissimi travets jugoslavi! Si è voluto, però, dimostrare una... generosa sollecitudine verso i profughi che vivono di sussidio, di fame e di disperazione e che aspettano da anni la loro liquidazione dei 100 o 200 mila lire, decretando che per tutto il corrente anno potranno essere liquidate agli Enti Pubblici somme non superiori a 500 milioni!!! Questa, signori, è autentica farsa.

Per quale ragione la Presidenza della Commissione si è rifiutata di accogliere la proposta del Ministero degli Esteri che suggeriva di demandare il problema al Consiglio di Stato? L'Associazione ha già in corso un'azione in questo senso.

E' stato affermato che i 45 miliardi sono stati stanziati sulla base dei beni, legittimati entro il 18 ottobre 1954; ebbene, sulla base di quali principi la Commissione accetta e liquida, sempre coi 45 miliardi, i beni legittimati anche dopo tale data?

Basterebbero queste due sole domande per porre un pesante interrogativo su tutta l'attività della Commissione.

P. Flaminio Rocchi



I dirigenti del Gruppo Giovanile Adriatico di Messina con il Presidente provinciale dell'ANVGD: da sinistra il capo ufficio stampa e cultura del Comitato, Ugo Alvaro Bazan, il presidente provinciale avv. Paolo Vasari; la segretaria del GGA, Lucia Carbone, la vice presidente Rosita Calapay, il presidente Giovanni Carraza.

## LACRIME D'ESILIO

Francesco Franzin

Nelle prime ore del giorno 18 marzo u.s. si è cristianamente spento a Brescia Francesco Franzin, 77 anni, ex maestro di lavoro e capo dell'Ufficio caldaie dell'arsenale militare di Pola, una città natale, noto e ben voluto dagli operai e dai capi che, anche lontani, lo ricordavano sempre per la sua integrità di sposo, di padre, di cittadino, esemplare.

Trasferitosi a Brescia in seguito ai noti avvenimenti postbellici, per cui la sua città fu assegnata alla Jugoslavia, si era creato, anche nella città che lo aveva ospitato, una cerchia numerosa di nuovi amici che lo apprezzarono subito ed ebbero estremamente caro.

Ad essi, in ogni occasione, non aveva mai cessato di ricordare la sua cara Pola, che, malgrado la forzosa lontananza, non aveva mai cessato di amare nostalgicamente, nella segreta speranza di poter un giorno ritornare.

Fu sempre, di esempio a tutti nel perseguimento degli ideali più puri e più sacri di chi ha saputo profondere ogni sua energia per il bene della propria famiglia e del proprio paese.

Maria Mestre ved. Benci

Si è spenta serenamente l'8 marzo a Grottaferrata (Roma), munita dei conforti religiosi e della benedizione del S. Padre, la signora Maria Mestre ved. Benci, nata a Parenzo d'Istria 86 anni fa.

La defunta, animata da nobilissimi sentimenti patriottici e religiosi fin dalla sua prima giovinezza, seppe acquistare la piena simpatia dei parenti per le sue ottime virtù di mente e di cuore. Già vedova nella prima guerra mondiale, abbandonò volontariamente la sua italianissima Parenzo al tempo dell'infame esodo, scegliendo quale sua stabile dimora il suggestivo comune di Grottaferrata, circondata nella sua vecchiaia dall'affetto delle sue care figlie Maria, Giuseppina e Antonia.

I funerali, ai quali hanno partecipato molti amici polesi e romani, giunti da Roma, si sono svolti in forma solenne partendo dall'abitazione della defunta. Nella cattedrale di Grottaferrata il rev. mons. Parroco ha impartito la santa benedizione, accompagnata dai canti religiosi. Quindi il feretro, seguito da tutti i presenti, è stato accompagnato all'ultima dimora.

Con questo mezzo i parenti e gli amici rivolgono una pia prece per l'anima della defunta.

L'Arena di Pola, condividendone il dolore delle figlie, esprime le sue profonde condoglianze.

Giovanna Decovich ved. Raunich

Il 20 marzo è deceduta a Gorizia la signora Giovanna Decovich ved. Raunich, di anni 87, profuga da Parenzo.

La defunta, donna di slette virtù, aveva dedicato la sua vita per il bene della famiglia che, dopo l'esodo, se l'era vista sciogliere con la partenza di lei per l'Austria, la Venezia, Grado e Trieste. Lei si era stabilita con la figlia Gina e il genero Caruzzi al Villaggio dell'Esule di Gorizia, dove la sua scomparsa ha suscitato vivo rimpianto.

Ai figli ed ai parenti tutti porgiamo le nostre sentite condoglianze.

Giuseppe Cergna

A distanza di 20 anni dalla morte della povera moglie Pasqua, è deceduto il 23 marzo a Bolzano il profugo da

Valle d'Istria Giuseppe Cergna.

Ne danno il triste annuncio i figli Giuseppe, Maria Zambardo, Ferdinando e parenti tutti. I funerali si sono svolti il 25 marzo con la partecipazione di molti parenti venuti da Torino, Brescia e Bologna, dai paesani residenti a Bolzano nonché di un folto numero di profughi e conoscenti. Al Cimitero di Bolzano il Parroco da Pola, Don Felice Odorizzi, con brevi e commoventi parole ha rivolto all'Estinto l'estremo saluto.

Agli adorati figli Giuseppe, Maria Zambardo, Ferdinando ed ai parenti tutti porgiamo le nostre condoglianze.

Maria Cancianich ved. Angelovich

A Cividale del Friuli è deceduto il giorno 20 marzo, alla tarda età di 75 anni, la signora Maria Cancianich ved. Angelovich, esule da Pola. Della sua lunga vita la estinta lascia un ricordo grato e commosso fra quanti li conobbero, per averla dedicata costantemente al culto della famiglia, all'affetto materno per i suoi cari ed al lavoro. Donna semplice ma di sentimenti morali solidi, con altrettanta durezza ha sempre nutrito l'amore di Patria, instillando il calore nei cuori delle figlie. Perciò al momento doloroso dell'esodo non ha esitato a seguire tutti gli altri 35 mila suoi concittadini sulla via del volontario esilio, piuttosto che trovarsi di fronte all'usurpatore della sua città, che amata così intensamente. Per queste sue virtù, sentiamo di dover rendere alla sua memoria un pensiero di vivo compianto, e con altrettanto affetto inviamo alle figlie Anna col marito Italo e Vaniglia, il nostro caro amico e vecchio collaboratore dell'Arena, Olimpia col marito Genaro Pietro Curto, Ada col marito Guido Isato, unitamente al genero Antonio Ballarin, ai nipoti, pronipoti e parenti tutti, le nostre vive condoglianze.

Rosalina e Antonio Fabiani

Il 6 febbraio e rispettivamente il 19 marzo, a soli 40 giorni di distanza, sono deceduti e Merano i coniugi Rosalina e Antonio Fabiani, di anni 74.

Erano nati a Pinguente d'Istria, dove erano anche vissuti per parecchi anni (tenendo sempre viva la fiamma d'italianità nei tempi delle più dure battaglie). Quindi il sig. Fabiani era stato trasferito all'Ufficio Imposte di Pisisno, più tardi a Torino e da ultimo a Bolzano. Ovunque si era fatto amare ed apprezzato.

A Padova per l'Arena

Ecco il dodicesimo elenco della sottoscrizione promossa a Padova a favore del giornale dal nostro collaboratore Pietro Franchini:

Totale precedente 156.470 —

Paolo Benicolini - Tribuna della Università di Padova - 500; prof. Aldo Checchini - Proretore giubilato - 1.000; prof. Alberto Trabucchi - 1.000; prof. Venanzio Todesco - 500; prof. Alfonso Dal Santo - 500; N. N. - 1.000; dott. Benamino Todaro, segretario del Sindacato di Padova, 1.000; avv. Bruno Cavallari (seconda offerta) 1.000; dott. Lino Marconato - 500; N. N. - 1.000; rag. Guido Giusto, titolare Ditta SACVA N.A. - 1.000; Ditta Marzari Giuseppe - 1.000; Colonnello Renato Colonnello Antonio Pizzi - 1.000; Colonnello Renato Pravaiani, presidente Federaz. prov. Unione Combattenti d'Italia, 1.000; Generale Raffaele Galliani, presidente Federaz. prov. Ass. Naz. Combattenti e Reduci, 1.000; Generale Vittorio Zatti, presidente Comitato prov. Ass. Naz. Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra, 1.000.

Totale complessivo 170.470 —

A tutti i sottoscrittori porgiamo il nostro più vivo ringraziamento per la generosa dimostrazione di solidarietà.

## CRONACHE DI CASA

### Un esposto per i danni di guerra

L'avv. Sebastiano Russo D'Angelo ci ha inviato copia di un esposto indirizzato al Sottosegretario ai Danni di Guerra on. Antonio Maxia per puntualizzare il triste caso dei Giuliani che rientrano oggi in Patria e si vedono respinte le domande per danni di guerra a suo tempo subito pure avendo, al momento del loro stesso, inoltrato domanda di risarcimento ad alle Intendenze di Finanza od ai Comitati Popolari.

Nell'esposto è detto che «non pochi sono gli Italiani che solo oggi riescono a sfuggire al terrore titanico ed a rientrare, finalmente, in patria dopo anni di inaudite sofferenze. La maggior parte di questi connazionali ebbe a subire, a suo tempo, in Zara od in Fiume od in altre città italiane cedute alla Jugoslavia, la totale perdita dei propri beni (masserizie, piccole industrie ecc. ecc.) ed, in conseguenza, avevano presentato, presso le rispettive Intendenze di Finanza prima e presso i Comitati popolari poi, domanda di risarcimento. La legge 27-12-53 n. 968 non fu, purtroppo, il più delle volte, dalle Autorità Consolari Italiane, portata a conoscenza di questi danneggiati che, nel loro anelito ansioso di raggiungere la Madre Patria, avevano la certezza di trovare fra l'altro una liquidazione di quanto perduto, che li aiutasse a ridiventare parte attiva della società.

«La realtà è stata diversa! Infatti, le vecchie domande non sono mai pervenute ai parenti e conoscenti ai funerali di entrambi è stata una testimonianza della stima e della simpatia che avevano saputo destare con la loro vita integra ed operosa.

«La larga partecipazione di parenti e conoscenti ai funerali di entrambi è stata una testimonianza della stima e della simpatia che avevano saputo destare con la loro vita integra ed operosa.

Nemesio Poiani

Come abbiamo già riferito, il 14 marzo, dopo grave malattia, è deceduto a Torino Nemesio Poiani. Era nato a Pola ed aveva 58 anni. Ha la moglie nel più grande dolore la signora Albina, le figlie Franca ed Edda, le sorelle Wanda, Argie e Auge, residenti in Ancona, il cognato Carlo Gardassani con la moglie Alice.

«Al funerale che si sono svolti in forma solenne il 16 marzo, parteciparono moltissimi profughi ed amici dell'esilio. L'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia era rappresentata dal prof. Gigi Vidris. La Consulta Regionale per il Piemonte ed il Comitato di Torino dell'ANVGD esprimono alla desolata famiglia le più profonde condoglianze. Il mag. Steni si associa, con la propria famiglia, al dolore dei famigliari.

teriore al 30-6-49 (atti notori ecc.) ingiusto appare l'odierno atteggiamento di codesta Direzione Generale: il non prendere, cioè, in considerazione le domande presentate posteriormente al 15-4-54, corredate dalla identica documentazione sopracitata, poiché, ancora, la riammissione in termini dovrebbe essere concessa, cioè, in considerazione delle vecchie ricevute comprovanti una denuncia di danni di guerra prodotta nei termini, ma anche in base alla data di rientro in Italia dei soprannominati profughi, comprovante la impossibilità, per «causa di forza maggiore», per costoro, di ripetere la loro istanza entro il 15-4-54, io oso pensare che Ella, Eccellenza, potrebbe, sempre per quel suo senso di giustizia che lo guida, autorizzare le divisioni competenti di questa On.le Direzione Generale Danni di Guerra a prendere finalmente in considerazione le domande tutte avanzate da profughi danneggiati di guerra, rientrati in Italia, per causa di forza maggiore, posteriormente al 15-4-54.

«Ripeto, oso pensare, perché sicuramente Ella troverà una ancor più idonea giustificazione alla deroga che ciò potrebbe significare. Oltre a compiere un atto di giustizia riparatrice, Ella, Eccellenza, si acquisterebbe la eterna gratitudine di centinaia di famiglie, Italiane di razza e di spirito, che, per il gesto che vorrà compiere, impedirà che, fra l'altro, la odiosa situazione che si verrebbe a creare dal confronto tra chi ha avuto la fortuna di sfuggire prima l'inferno titanico, ed ha potuto ottenere il risarcimento dei danni di guerra poi, con chi, per essere riuscito a sfuggire soltanto oggi e ad avere dovuto soffrire di più, viene a perdere quel generoso aiuto che lo Stato concede ai propri figli danneggiati dalla guerra tanto tristemente perduta».

«Poiché, fino al venire della legge 27-12-53 n. 968, codesta Direzione Generale accoglieva e liquidava migliaia di domande presentate successivamente al 30-6-49, termine della precedente legge, perché corredate dalle suddette vecchie ricevute rilasciate dalle Intendenze di Finanza di Pola, Zara e Fiume, o da Comitati Popolari, ovvero a condizione che gli interessati dimostrassero semplicemente di aver chiesto dei documenti per risarcimento danni di guerra in data an-

### Pasqua a Barbana dei montonesi

Domenica 13 aprile i profughi montonesi riceveranno la Comunione pasquale dalle mani di Mons. Don Alfredo Bottizer nel Santuario di Barbana.

Tutti i montonesi residenti nel goriziano e nei Friuli, che volessero passare detta giornata con i loro concittadini dovranno trovarsi alle ore 8 alla Stazione delle Autocorriere di Grado.

## Costituita a Trieste la «Famiglia rovignese»

Vi hanno aderito molte illustri personalità della città di S. Giusto

«Famiglia rovignese»

A Trieste, nella tarda mattinata di domenica, 23 marzo, accolti dal Presidente della Lega Nazionale, avv. Harabaglia, sono convenuti nella sala maggiore di Corso Italia 9, i rovignesi che dovevano procedere alla costituzione della «Famiglia rovignese». Oltre al Comitato Promotore, composto dall'avv. Davanzo, dal cons. di Cassazione dott. Nardi, dall'ing. Basilisco, erano presenti il dott. Antonio Della Santa, presidente del Comitato prov. di Trieste dell'ANVGD, e l'avv. Lino Sardos, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani. L'avv. Harabaglia, accolto da un caloroso applauso, ha assunto la presidenza dell'assemblea, recando il suo cordiale saluto e quello della Lega che ben volentieri vede sorgere le «Famiglie rovignesi», unite nella fede comune in Dio e nella Patria. Il dott. Della Santa ha fatto quindi una breve storia dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che raccoglie non solo gli esuli, ma anche tutti i patrioti istriani disseminati da molti anni in tutta l'Italia, intorno ad ottanta e più sezioni e federazioni. Al dott. Della Santa è seguito l'ing. Lino Sardos, per l'Unione degli Istriani; egli ha aggiunto elevate parole di augurio per la nuova «Famiglia» che viene ad aggiungersi alle tante già costituite liberamente e democraticamente. Così, da Parenzo, che fu la prima, a Pola, a Capodistria, a Pisino, a Buie, a Isola ed altre consorelle dell'interno, puramente italiane come quelle della costa, la grande famiglia istriana, va diffondendosi in un quadro di fraternità sempre più salda e in fiduciosa attesa di giorni migliori.

«Ricerche per i beni

S'invitano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. — Via Guidubaldo del Monte 24, segnalando il proprio recapito attuale:

Pos. n. 4275 - Godessi Valentina ved. Rossi; 8914 - Sugar Edemondo; 8914 - Sugar Francesca in Squarcia; 9857 - Marani già Percovich Guerriero fu Matteo; 9868 - Ranch Maria fu Anna ved. Palini; 9868 - Mechia Vittoria in Stilli presso Montest; 8703/8706 - Sponza Maria in Stampato; 7695/15256/A - Elena e Teodora Bergoch; 17436 - Tich Maria ved. Pozar; 17436 - Di Palma Luigi fu Achille; 16228 - Pasquinelli Albina; 16364/TC - Slesar Vittoria; 16370 - Ongaro Giuseppe; 581846 - Eredi Bartolotti Menghetti; 12232/12723 - Cosetto Erminia e Giuseppe; 1717/TC - Vatovec Olga; 1717/TC - Vatovec Elena; 10596 - Menesini Giovanni; 16932 - Giordano Giovanni; 582540 - Grassich Erela ved. Bauch.

## DUE CONCORSI PER 330 SUSSIDI SCOLASTICI

Riguardano gli universitari e gli studenti esuli bisognosi promossi nel corso del 1956-57

Tutti gli studenti universitari profughi giuliani e dalmati bisognosi, iscritti ai corsi universitari od equiparati, sono invitati a partecipare al concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - per il conferimento di n. 50 sussidi di L. 50.000 ciascuno.

Per partecipare al concorso, lo studente dovrà inoltrare al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guidubaldo del Monte 54, Roma - in prorogabilmente entro il 30 aprile 1958 domanda, redatta su carta libera, contenente l'indicazione della propria residenza, e corredata dai seguenti documenti, anch'essi su carta libera:

- 1) copia della qualifica di profugo, rilasciata dalla competente Prefettura;
- 2) stato di famiglia, di data non anteriore a tre mesi da quella del presente avviso di concorso, rilasciato dal Sindaco del Comune di residenza, nel quale siano indicate distintamente le persone che compongono la famiglia, la loro età e la loro professione;
- 3) dichiarazione del Procuratore delle Imposte dirette del luogo di residenza e del luogo di origine dei genitori, limitatamente a quei genitori il cui luogo di origine è rimasto territorio nazionale, che attesti l'ammontare delle imposte che fanno carico a ciascun componente la famiglia;
- 4) dichiarazione dell'interessato che attesti, sotto la propria responsabilità, di essere attualmente disoccupato;
- 5) certificato scolastico;
- a) per gli iscritti all'anno di Università o di Istituto superiore;
- 1) certificato di Maturità con la specificazione dei voti riportati;
- 2) certificato di Immatricolazione per l'anno accademico 1957-58;
- b) per gli altri studenti, certificato, rilasciato dall'Università o dall'Istituto superiore, dal quale risultino i singoli voti riportati in tutti gli esami sostenuti.

Detto certificato dovrà contenere, inoltre, la dichiarazione dell'avvenuta iscrizione, senza alcuna riserva, per l'anno accademico 1957-58 e quella che lo studente ha sostenuto a tutto l'anno 1956-57 compresa la eventuale sessione di febbraio 1958, tutti gli esami obbligatori e facoltativi previsti dai piani annuali degli studi della Facoltà o dell'Istituto superiore, e che, inoltre, non sia fuori corso.

Tutti gli studenti giuliani e dalmati bisognosi e che abbiano conseguito la promo-

zione nella sessione estiva dell'anno scolastico 1956-57, o in quella autunnale qualora non si siano presentati alla prima, sono invitati a partecipare al concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - per il conferimento di n. 280 sussidi di L. 25.000 ciascuno.

Per la partecipazione al concorso, l'alunno maggiorenne, o la persona che esercita la patria potestà sul minore, deve inoltrare al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica - Via Guidubaldo del Monte 54, Roma - domanda, redatta su carta semplice, contenente l'indicazione del proprio esatto indirizzo, corredata dai seguenti documenti:

- 1) copia della qualifica di profugo, rilasciata dalla competente Prefettura;
- 2) stato di famiglia, di data non anteriore a tre mesi da quella del presente avviso di concorso, rilasciato dal Sindaco del Comune di residenza, nel quale siano indicate distintamente le persone che compongono la famiglia, la loro età e la loro professione;
- 3) dichiarazione del Procuratore delle Imposte dirette del luogo di residenza e del luogo di origine dei genitori, limitatamente a quei genitori il cui luogo di origine è rimasto territorio nazionale, che attesti l'ammontare delle imposte che fanno carico a ciascun componente la famiglia;
- 4) dichiarazione dell'interessato che attesti, sotto la propria responsabilità, di essere attualmente disoccupato;
- 5) certificato scolastico;
- a) per gli iscritti all'anno di Università o di Istituto superiore;
- 1) certificato di Maturità con la specificazione dei voti riportati;
- 2) certificato di Immatricolazione per l'anno accademico 1957-58;
- b) per gli altri studenti, certificato, rilasciato dall'Università o dall'Istituto superiore, dal quale risultino i singoli voti riportati in tutti gli esami sostenuti.

## IL XXV TROFEO CICLISTICO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

Affluiscono i doni a S. Margherita Ligure

A S. Margherita Ligure si sta lavorando alacremente per preparare degnamente la XXV edizione del Trofeo dei Combattenti Istriani, la massima corsa ciclistica della nostra terra, che il nostro amico Antonio Campagnolo, già alfiere del ciclismo dell'Istria, da cinque anni ha voluto far rinascere sotto gli auspici della Liguria; la corsa di anno in anno sta superando se stessa in fatto di dotazione di premi e numero di partecipanti.

Benché manchino due mesi alla sua effettuazione, molti sono già i doni pervenuti agli altissimi organizzatori; tra gli altri lire 15.000 dalla Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia; una Coppa d'argento dal Ministro della Difesa; una grande Coppa dalla Ass. Naz. Combattenti e Reduci; una artistica Coppa dal giornale Tuttosport; un artistico portagioiello d'argento dal Sindaco di Gorizia; una medaglia d'argento dalla Provincia di Trieste; una medaglia d'argento dalla Provincia di Gorizia e un Gruppo Campagnolo Gran Sport completo.

Ai gentili donatori, gli organizzatori riconoscenti, inviamo, anche tramite il nostro giornale, i migliori ringraziamenti.

Anche Fausto Coppi ha voluto aderire alla richiesta degli organizzatori ed ha preannunciato l'invio di un suo dono, intestato a nome del figlio Faustino.

A Belgrado è stato evitato per puro caso un avvelenamento collettivo. In una rivendita di pane ne sono stati bloccati all'ultimo momento 800 chili in procinto di essere smerciati e che risultavano essere stati confezionati con farina talmente avvariata da costituire gravissimo pericolo di avvelenamento per coloro che quel pane avessero mangiato. Nel contempo sono stati bloccati 120 quintali della medesima farina che tanto il mulino, quanto il forno avevano intenzione di impiegare, benché era facile constatarne lo stato di grave deterioramento. I responsabili di tanta incoscienza sono stati deferiti al tribunale.

STORIA, POESIA E TRADIZIONI DELL'ISTRIA IN UNO STUDIO ED IN DUE BRANI RIEVOCATIVI

VISIONI E LAMENTI DI FRATE FELICE

«Frate Felice», nei mirabili versi di Michele Facchinetti di Visinada d'Istria, presenta le terre d'Istria che così salutava, pur non essendo che un vagante profugo entro la stessa gentile penisola...



LA FOIBA DI PISINO IN UNA SUGGESTIVA RIPRESA FOTOGRAFICA.

Un canto popolare di Giorgieri

L'esemplare a stampa del quale oggi ci serviamo per diffondere ancora una volta il «Canto Popolare Istriano» che inneglia alla nostra Terra e, scherzosamente e patriotticamente, ne passa in rassegna aspetti e vita, dà i versi come opera d'un G.B.; è senza data, e avverte che la musica era di G. Giorgieri, l'autore dell'Inno all'Istria...

Lo sviluppo degli ordinamenti comunali fu graduale e costante nel corso dei secoli

Dal consolato alla nomina del Podestà fino a raggiungere con la fine del XII secolo la massima perfezione perchè fortemente sentito era il bisogno di una mano forte ed energica che mantenesse la pace e l'ordine interno in tutte le località

Se noi intendiamo con il nome di «Comune» il complesso di cittadini che da sé nelle pubbliche adunanze o mediante pubblici ufficiali, e temporaneamente o stabilmente, prendono parte alla cosa pubblica con funzioni giudiziarie o amministrative, dalla breve trattazione storica sulla nostra Regione nei secoli, dobbiamo concludere che il Comune, tranne la breve interruzione per opera del franco, duca Giovanni, esistette sempre nell'Istria, ed ebbe uno sviluppo graduale e costante fino a raggiungere, con la fine del XII secolo, la sua massima perfezione con la nomina dei consoli e del podestà e con la cessazione del locoposto.

Parodia elettorale

La parodia elettorale ripetuta alla fine dello scorso mese in Jugoslavia, s'è conclusa come era ormai prestabilito, con la elezione dei candidati dal partito unico comunista al potere e dovuti approvare nel corso dei grotteschi e spesso pietosi comizi inscenati in tutte le località del paese. Sugli 11.328.085 elettori jugoslavi, i votanti sono stati 10.645.536, corrispondenti al 94%. Si trattava di eleggere la Camera federale, che presume di essere il parlamento jugoslavo, perciò è evidente che gli eletti sono stati scelti fra i più docili e più fedeli servitori del regime comunista titino. I 350 mila elettori che hanno votato contro i candidati, hanno visto classificarsi le schede nulle. Comunque qualsiasi fosse stato il numero delle schede invalidate, era dato per scontato il plebiscitario successo delle candidature prescritte dall'altro. A titolo di curiosità, diamo che nella zona B dell'Istria, circoscrizione di Capodistria, è stata imposta l'elezione a... deputato il nobile Gino Gobbo che avendo da saldare qualche conticino con la nostra giustizia, si era anni addietro rifugiato oltre confine. Il suo nome reca indubbiamente lustro e decoro al parlamento di Belgrado.

Esperienze cooperative

La farsesca storiella dello scambio di esperienze d'ogni genere fra la Jugoslavia e l'Italia, continua alleggermente. In fine di tempo, l'ultima delegazione italiana giunta in Jugoslavia è stata quella di non sappiamo quale organizzazione cooperativa che s'è fatta scarrozzare in giro dalla Serbia, alla Croazia e alla Slovenia. Veramente ci è stato di poter identificare anche questa delegazione, quando abbiamo appreso che alla guida vi era il senatore Riccardo Ravagnan, ovviamente comunista. E allora è stato più facile intuire che razzo di esperienze cooperative vanno a ricavarne in Jugoslavia tal genere di delegazioni.

La magistratura del consolato è la prima a sorgere (1080-1180), ispirata al ricordo di Roma e determinata dalla necessità in cui si trovarono ad un dato momento le città marinare di organizzarsi contro Venezia e contro le sue mire di supremazia. Per questo fine apertamente antiveneto i marchesi d'Istria, lungi dal disapprovare questa nuova organizzazione interna formatasi nella città, l'appoggiarono in ogni modo e l'affiancarono alle preesistenti magistrature signorili. L'aulica consolare entra in funzione prima di quella podestarile e mentre il locoposto tiene ancora il supremo potere in nome del principe marchese d'Istria; ma quando la carica di locoposto si estingue, la sue funzioni vengono divise tra i consoli comunali che tra il gastaldo feudale, perciò a capo di ogni città continuò a figurare un ufficiale del marchese col titolo di gastaldo, rettore o anche podestà, ma, come nel trattato di pace con Spalato, nel 1192, che è il più antico atto politico che noi possediamo di Pirano, tra i magistrati, e in sottordine al podestà, appaiono i consules.

Il magistrato unico

Ma poiché i consoli duravano in carica quattro mesi, a cominciare dal primo di marzo, luglio o novembre e poiché tra di loro l'autorità era uguale, si rese necessaria l'elezione di un magistrato unico superiore che eliminasse i vari abusi che i consoli, eletti tra le classi più influenti della popolazione, compivano nel giudicare e nell'amministrare a favore dei loro aderenti e a danno di altre classi. Questo magistrato fu il podestà e l'esempio partì da Bologna. Inizialmente, il podestariato fu una carica imperiale istituita dal Barbarossa al fine di imporre ad ogni comune un magistrato da lui eletto e che, rappresentando la «potestas» imperiale, esercitasse ed accentrasse in sé tutte le funzioni amministrative e giudiziarie.

Cariche minori

Quando, alla morte del Patriarca Gregorio, la sede rimase vacante per quattro anni prima della nomina di Raimondo della Torre ed il potere patriarchino fu pressoché nullo, venne eletto a Pirano, quale podestà, il veneziano Giovanni Campolo, uomo autorevole che ebbe l'incarico di dare una migliore struttura agli ordinamenti del comune. Un riordinamento era necessario anche perchè con il 1273 il Tribunale della Regalia, in seguito all'ultima limitazione che era stata votata dal Consiglio Generale di Pirano di permettergli di riunirsi solo ogni tre anni ed in tre determinati giorni, aveva cessato di funzionare ed i suoi compiti erano passati agli organi comunali. In occasione della stesura degli Statuti vennero riformati gli uffici comunali già esistenti e ne vennero aggiunti altri nuovi. Così la magistratura consolare fu portata da tre a quattro membri e divenne carica continua e non più interrotta dal reggimento a podestà. Continuavano ad esistere il «camerarius» o tesoriere, il «cancellarius» che scriveva gli atti e teneva in

Finanze comunali

Naturalmente si impegnava ad adempiere gli obblighi tributari e militari ed a costruirsi una casa in città. Diversi erano gli stranieri che si fermavano nel Comune per un tempo più o meno lungo e che venivano distinti col termine di «foresis». Nell'epoca comunale erano considerati stranieri i cittadini di ogni altro comune, ma tra essi godevano di una particolare condizione i «paysano» abitanti dei comuni confinanti, ai quali solitamente era riservato il principio della reciprocità di trattamento. Uno straniero non poteva abitare senza cauzione né possedere terre o case o mantenerle se ereditate; in tal modo si evitava che la proprietà uscisse dalle mani dei cittadini e che uno straniero, nella qualità di possessore e contribuente, finisse con l'esercitare i diritti politici. Ma anche di fronte alla legge gli stranieri si trovavano in una posizione disagiata, non potevano testimoniare nei giudizi, erano meno protetti e addirittura puniti in modo più grave. Nel Comune i mezzi necessari all'amministrazione derivavano da tre fonti: dai redditi patrimoniali, dalle imposte e dalle pene pecuniarie. Proprietario di case e di terre, il Comune le concedeva in affitto a privati ricevendo una certa rendita. Inoltre gravava di imposte alcune vendite ottenendo così gran parte delle sue entrate. Ma dagli statuti vediamo come devono essere state considerate anche le entrate costituite dalle pene pecuniarie; pene in denaro grandi e piccole erano comminate per ogni contravvenzione alle leggi, ed in molte incorrevano gli stessi ufficiali del Comune allorché trascuravano o non adempivano nel tempo dovuto i loro doveri. La moneta nominata negli statuti è la lira di piccoli valore e pari a quello di ventotto soldi, ciascuno dei quali, a sua volta, corrispondeva a due denari, cioè a 12 denari piccoli, poi a 14. Un'altra moneta a cui si accenna

Distinzioni fra i cittadini

Infine, da non confondersi con il Consiglio Minore erano i «sapientes» che nei comuni erano eletti occasionalmente dal podestà o dai consoli e a volte anche dal Consiglio Maggiore, al fine di aver parere ed aiuto nella trattazione di affari di particolare importanza e di volta in volta formavano delle commissioni di esperti. Infatti, negli statuti del 1307 si legge che il podestà Marino Minio e i quattro giudici nominarono, per incarico del Maggiore, i dodici sapienti destinati a redigere i nuovi statuti. Nel Comune medioevale la popolazione era distinta in cittadini, abitatori, distrettuali e foresi; naturalmente tra i cittadini eccellevano alcune famiglie, discendenti di antichi magistrati, che formavano una specie di nobiltà o diritto di nascita, potevano entrare nel Consiglio Maggiore. Tutti gli altri pur essendo eleggibili alle magistrature, partecipavano al Consiglio solo finché ricoprivano una delle cariche maggiori. Gli uni e gli altri dovevano però le gravi prestazioni della guardia notturna e del presidio dei castelli comunali.

Consiglio maggiore e minore

Il podestà era il rappresentante del comune ed a lui era affidata la somma del potere esecutivo, coadiuvato nelle sue funzioni dai vari ufficiali che abbiamo nominato, ma la sovranità risiedeva nel «Consilium» o insieme di uomini «boni et idonei». Originariamente e forse fino alla metà del XII secolo, tutto il popolo, o meglio tutti gli uomini validi alle armi, venivano convocati in assemblea generale detta «Arenum» o «Concio» e questo consesso aveva potere consultivo, ma a volte anche deliberativo ed esprimeva il

proprio parere in votazioni fatte a viva voce. Definendosi meglio il comune, l'Arenum cessò di radunarsi, tranne in rari casi di importanza eccezionale, come proclamazioni di guerra o trattati di pace, stipulazioni di prestiti pubblici e speciali riforme statutarie, come ci attesta anche la chiusa all'introduzione degli statuti del 1307: «in ipso Arenum voce totius populi Pirani fuerunt laudata et confirmata». Il «Concilium» dapprima fu formato forse da non più di dodici uomini scelti tra i più autorevoli ed agitati del luogo e di solito tra persone che in precedenza avevano ricoperto qualche importante carica. In seguito il Consiglio si allargò di più fino a raggiungere nel '300 il numero di cento membri e di centocinquanta nel 1500. L'elezione veniva fatta in un primo tempo «ad brevitas» o con schede ed poi «ad bussolos et ballottas» o con palline nere e d'oro e gli eletti dovevano essere scelti tra i cittadini di almeno vent'anni di età i cui padri fossero già stati consiglieri. Questo Consiglio ebbe l'appellativo di «Generale» o «Maius», al fine di distinguere da un altro organo del medesimo nome, composto da un numero limitato di membri ed al quale erano affidati negozi di minor conto.

Finanze comunali

Naturalmente si impegnava ad adempiere gli obblighi tributari e militari ed a costruirsi una casa in città. Diversi erano gli stranieri che si fermavano nel Comune per un tempo più o meno lungo e che venivano distinti col termine di «foresis». Nell'epoca comunale erano considerati stranieri i cittadini di ogni altro comune, ma tra essi godevano di una particolare condizione i «paysano» abitanti dei comuni confinanti, ai quali solitamente era riservato il principio della reciprocità di trattamento. Uno straniero non poteva abitare senza cauzione né possedere terre o case o mantenerle se ereditate; in tal modo si evitava che la proprietà uscisse dalle mani dei cittadini e che uno straniero, nella qualità di possessore e contribuente, finisse con l'esercitare i diritti politici. Ma anche di fronte alla legge gli stranieri si trovavano in una posizione disagiata, non potevano testimoniare nei giudizi, erano meno protetti e addirittura puniti in modo più grave. Nel Comune i mezzi necessari all'amministrazione derivavano da tre fonti: dai redditi patrimoniali, dalle imposte e dalle pene pecuniarie. Proprietario di case e di terre, il Comune le concedeva in affitto a privati ricevendo una certa rendita. Inoltre gravava di imposte alcune vendite ottenendo così gran parte delle sue entrate. Ma dagli statuti vediamo come devono essere state considerate anche le entrate costituite dalle pene pecuniarie; pene in denaro grandi e piccole erano comminate per ogni contravvenzione alle leggi, ed in molte incorrevano gli stessi ufficiali del Comune allorché trascuravano o non adempivano nel tempo dovuto i loro doveri. La moneta nominata negli statuti è la lira di piccoli valore e pari a quello di ventotto soldi, ciascuno dei quali, a sua volta, corrispondeva a due denari, cioè a 12 denari piccoli, poi a 14. Un'altra moneta a cui si accenna

Distinzioni fra i cittadini

Infine, da non confondersi con il Consiglio Minore erano i «sapientes» che nei comuni erano eletti occasionalmente dal podestà o dai consoli e a volte anche dal Consiglio Maggiore, al fine di aver parere ed aiuto nella trattazione di affari di particolare importanza e di volta in volta formavano delle commissioni di esperti. Infatti, negli statuti del 1307 si legge che il podestà Marino Minio e i quattro giudici nominarono, per incarico del Maggiore, i dodici sapienti destinati a redigere i nuovi statuti. Nel Comune medioevale la popolazione era distinta in cittadini, abitatori, distrettuali e foresi; naturalmente tra i cittadini eccellevano alcune famiglie, discendenti di antichi magistrati, che formavano una specie di nobiltà o diritto di nascita, potevano entrare nel Consiglio Maggiore. Tutti gli altri pur essendo eleggibili alle magistrature, partecipavano al Consiglio solo finché ricoprivano una delle cariche maggiori. Gli uni e gli altri dovevano però le gravi prestazioni della guardia notturna e del presidio dei castelli comunali.

Consiglio maggiore e minore

Il podestà era il rappresentante del comune ed a lui era affidata la somma del potere esecutivo, coadiuvato nelle sue funzioni dai vari ufficiali che abbiamo nominato, ma la sovranità risiedeva nel «Consilium» o insieme di uomini «boni et idonei». Originariamente e forse fino alla metà del XII secolo, tutto il popolo, o meglio tutti gli uomini validi alle armi, venivano convocati in assemblea generale detta «Arenum» o «Concio» e questo consesso aveva potere consultivo, ma a volte anche deliberativo ed esprimeva il

è il «denarius grossus», coniato in argento a Venezia dal 1202 in poi e che intorno al 1350 aveva il valore di 48 piccoli; per ultima la «marca», moneta di taglio maggiore, corrispondente a 160 soldi, che più raramente ricorre negli statuti. Pirano fu la prima fra tutte le città istriane a darsi i suoi statuti, precedendo di quasi cinquant'anni anche la stessa città di Trieste (1315). Secondo lo studioso capodistriano Gian Rinaldo Carli, Pirano deve aver formato i suoi statuti già nel 1099, ma è probabile che egli sia stato indotto a questa affermazione da un'interpretazione errata della parola «statutum», parola che appare anche nel Placito del Risano (statuta componant), ma con il significato di cose pattuite, penalità fissate. È probabile che fin dal tempo degli Ottoni, che già concessero qualche funzione governativa ai Comuni, le congregazioni o leghe permesse prima della pace di Costanza, abbiano avuto degli statuti organici, ma non si può asserire con certezza che essi stettero statuti riguardanti il diritto penale, la procedura civile, la finanza e le dogane, prima del riconoscimento dell'autogoverno comunale da parte del Barbarossa e prima della cosiddetta Carta di Franchigia, che l'imperatore dava alla città del reame d'Italia, e contribuente, finisse con l'esercitare i diritti politici. Ma anche di fronte alla legge gli stranieri si trovavano in una posizione disagiata, non potevano testimoniare nei giudizi, erano meno protetti e addirittura puniti in modo più grave. Nel Comune i mezzi necessari all'amministrazione derivavano da tre fonti: dai redditi patrimoniali, dalle imposte e dalle pene pecuniarie. Proprietario di case e di terre, il Comune le concedeva in affitto a privati ricevendo una certa rendita. Inoltre gravava di imposte alcune vendite ottenendo così gran parte delle sue entrate. Ma dagli statuti vediamo come devono essere state considerate anche le entrate costituite dalle pene pecuniarie; pene in denaro grandi e piccole erano comminate per ogni contravvenzione alle leggi, ed in molte incorrevano gli stessi ufficiali del Comune allorché trascuravano o non adempivano nel tempo dovuto i loro doveri. La moneta nominata negli statuti è la lira di piccoli valore e pari a quello di ventotto soldi, ciascuno dei quali, a sua volta, corrispondeva a due denari, cioè a 12 denari piccoli, poi a 14. Un'altra moneta a cui si accenna

Finanze comunali

Naturalmente si impegnava ad adempiere gli obblighi tributari e militari ed a costruirsi una casa in città. Diversi erano gli stranieri che si fermavano nel Comune per un tempo più o meno lungo e che venivano distinti col termine di «foresis». Nell'epoca comunale erano considerati stranieri i cittadini di ogni altro comune, ma tra essi godevano di una particolare condizione i «paysano» abitanti dei comuni confinanti, ai quali solitamente era riservato il principio della reciprocità di trattamento. Uno straniero non poteva abitare senza cauzione né possedere terre o case o mantenerle se ereditate; in tal modo si evitava che la proprietà uscisse dalle mani dei cittadini e che uno straniero, nella qualità di possessore e contribuente, finisse con l'esercitare i diritti politici. Ma anche di fronte alla legge gli stranieri si trovavano in una posizione disagiata, non potevano testimoniare nei giudizi, erano meno protetti e addirittura puniti in modo più grave. Nel Comune i mezzi necessari all'amministrazione derivavano da tre fonti: dai redditi patrimoniali, dalle imposte e dalle pene pecuniarie. Proprietario di case e di terre, il Comune le concedeva in affitto a privati ricevendo una certa rendita. Inoltre gravava di imposte alcune vendite ottenendo così gran parte delle sue entrate. Ma dagli statuti vediamo come devono essere state considerate anche le entrate costituite dalle pene pecuniarie; pene in denaro grandi e piccole erano comminate per ogni contravvenzione alle leggi, ed in molte incorrevano gli stessi ufficiali del Comune allorché trascuravano o non adempivano nel tempo dovuto i loro doveri. La moneta nominata negli statuti è la lira di piccoli valore e pari a quello di ventotto soldi, ciascuno dei quali, a sua volta, corrispondeva a due denari, cioè a 12 denari piccoli, poi a 14. Un'altra moneta a cui si accenna

Distinzioni fra i cittadini

Infine, da non confondersi con il Consiglio Minore erano i «sapientes» che nei comuni erano eletti occasionalmente dal podestà o dai consoli e a volte anche dal Consiglio Maggiore, al fine di aver parere ed aiuto nella trattazione di affari di particolare importanza e di volta in volta formavano delle commissioni di esperti. Infatti, negli statuti del 1307 si legge che il podestà Marino Minio e i quattro giudici nominarono, per incarico del Maggiore, i dodici sapienti destinati a redigere i nuovi statuti. Nel Comune medioevale la popolazione era distinta in cittadini, abitatori, distrettuali e foresi; naturalmente tra i cittadini eccellevano alcune famiglie, discendenti di antichi magistrati, che formavano una specie di nobiltà o diritto di nascita, potevano entrare nel Consiglio Maggiore. Tutti gli altri pur essendo eleggibili alle magistrature, partecipavano al Consiglio solo finché ricoprivano una delle cariche maggiori. Gli uni e gli altri dovevano però le gravi prestazioni della guardia notturna e del presidio dei castelli comunali.

Consiglio maggiore e minore

Il podestà era il rappresentante del comune ed a lui era affidata la somma del potere esecutivo, coadiuvato nelle sue funzioni dai vari ufficiali che abbiamo nominato, ma la sovranità risiedeva nel «Consilium» o insieme di uomini «boni et idonei». Originariamente e forse fino alla metà del XII secolo, tutto il popolo, o meglio tutti gli uomini validi alle armi, venivano convocati in assemblea generale detta «Arenum» o «Concio» e questo consesso aveva potere consultivo, ma a volte anche deliberativo ed esprimeva il

Maria De Luca (Continua in V pagina)

UN' INIZIATIVA DI LINO DRABENI E DELL' A. N. V. G. D.

SI COSTITUIRANNO IN TERRA D'ESILIO GRUPPI DEI COMBATTENTI ADRIATICI

Per intanto sono sorti i Comitati promotori delle sezioni di granatieri, alpini, bersaglieri e fanti in congedo di Zara, cui seguiranno quelle di Fiume e di Pola

Ha avuto luogo a Milano una riunione di es combattenti giuliano-dalmati intesa a costituire dei Comitati Promotori di gruppi in esilio di granatieri di Sardegna, alpini, bersaglieri e fanti in congedo.

Con l'assegnazione alla Jugoslavia delle province di Zara, Pola e Fiume, gli abitanti dei territori strappati alla madrepatria hanno abbandonato le loro città con un esodo pressoché totale per poter continuare a vivere da uomini liberi.

A decisione riguardanti le città abbandonate, quando si dovesse riaprire uno spiraglio storico a noi favorevole, è necessario che le popolazioni di quelle città continuino in esilio, così come fanno ad esempio gli esuli tedeschi della Germania Orientale, a mantenere la loro compattezza regionale e di campanile in ogni manifestazione della vita nazionale con partecipazione bi-va-



Lino Drabeni

ne, per ragioni di ordine giuridico-politico, ecc. non deve mancare in quegli ambienti di carattere patriottico-spirituale come le Associazioni combattentistiche, d'arma, di corpo, in quelle culturali come la Dante Alighieri, la Lega Nazionale, ecc. ed in quelle sportive come il CAI, e le varie federazioni di specialità sportive.

scuisione e quindi si è proceduto alla costituzione di Comitati Promotori di Gruppi in esilio di Granatieri di Sardegna, Bersaglieri, Alpini e Fanti in congedo di Zara.

A ricevere le adesioni, per i Granatieri di Sardegna, è stata designata la sede della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Milano, via Rugabella 9. Per i bersaglieri la sede del Comitato di Brescia dell'ANVGD, in via Callegari 2 dove è stato delegato Antonio Cepich, attualmente segretario provinciale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri in congedo, d'intesa con l'avvocato Piero Serzento, presidente della sezione Cremisi di Venezia e con il dott. Steinbach del Comitato di Bergamo.

Per il Gruppo Promotore dei Fanti in esilio di Zara l'incarico è stato dato al cap. Mario de Vidovich, presso il Comitato di Cremona dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in Corso V. Emanuele, 42.

I convenuti promotori dei Gruppi in esilio sopradetti hanno subito espresso la loro adesione all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, auspicando in seno ad essa un Ufficio coordinatore e hanno inviato un telegramma di saluto al Presidente Nazionale Libero Saurò.

Considerato l'alto valore propagandistico e spirituale che in questi ultimi anni hanno ottenuto i raduni nazionali di alpini, bersaglieri, fanti e combattenti in genere, con la presenza viva e palpitante delle insegne delle città adriatiche strappate alla Patria, i membri promotori dei Gruppi in esilio hanno deciso di richiedere all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di provvedere perché siano scongiurati i labirinti, i sentieri, i vicoli, le vie, le piazze, i palazzi, i monumenti, i musei, le biblioteche, i teatri, i cinema, i circoli, i club, i campi di calcio, i campi di tennis, i campi di golf, i campi di basket, i campi di pallanuoto, i campi di pallacanestro, i campi di pallavolo, i campi di pallamano, i campi di calcio a 5, i campi di calcio a 7, i campi di calcio a 9, i campi di calcio a 11, i campi di calcio a 15, i campi di calcio a 20, i campi di calcio a 25, i campi di calcio a 30, i campi di calcio a 35, i campi di calcio a 40, i campi di calcio a 45, i campi di calcio a 50, i campi di calcio a 55, i campi di calcio a 60, i campi di calcio a 65, i campi di calcio a 70, i campi di calcio a 75, i campi di calcio a 80, i campi di calcio a 85, i campi di calcio a 90, i campi di calcio a 95, i campi di calcio a 100.

La riunione è stata chiusa dopo che i presenti, in piedi, hanno ricordato con profonda commozione i numerosi caduti e decorati al valor militare della Venezia Giulia e della Dalmazia e per Zara in particolare le M.O. Luigi Missoni ed Antonio Vukassina (Gruppo A e B di Sardegna), Francesco Rismondo (Bersagliere), e quindi Pino Mazzoni, Lucio Inchiostri, Grazia Mirovich e gli altri combattenti scomparsi: Tullio Alborghetti, Antonio Pukli e Rino Gruber (Granatieri di Sardegna); Simone Svirich, Francesco Vigiak, De Franceschi (Bersaglieri); Diego Battistini,

Bruno Sorich, Lucio Benevenuto, Antonio De Denaro (Fanti) e A. Carvini (Fanti), e per l'Aeronautica la M.O. Rebez, il ten. Vidotto, il ten. Traini; per la Marina il Comandante Vincenzo Galvani. A questi sono stati accomunati nel ricordo le migliaia di caduti di Zara sui campi di battaglia, nei campi di concentramento e sotto gli indiscriminati bombardamenti, che hanno quasi totalmente distrutto la romana e veneta capitale della Dalmazia, simbolo imperituro di purissima italianità, in omaggio allo stesso recentemente è stato richiesto dagli zarlatini dell'attuale direzione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia la concessione della M.O. al valor militare da appuntare sul gonfalone del Comune italiano in esilio.

I DETTAGLI DELLA LEGGE sul collocamento al lavoro

Gli esuli adriatici equiparati ai mutilati ed agli invalidi di guerra - I decisivi interventi dell'A. N. V. G. D. ed i validi appoggi ottenuti in sede parlamentare e ministeriale - L'attuazione affidata all'Opera, in collaborazione con i Comitati periferici dell'Associazione

Come è noto, il 20 febbraio è stata approvata la legge che estende ai nostri profughi i benefici dei mutilati e invalidi civili di guerra ai fini dell'occupazione obbligatoria. Questa legge che è stata già pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, entrerà nei Centri di Raccolta e nelle famiglie dei profughi come una notizia di eccezionale valore economico e sociale.

statali, provinciali, comunali, aziende municipalizzate, istituti soggetti a vigilanza governativa) i profughi vengono equiparati ai civili diventati mutilati od invalidi di guerra (art. 2 - legge 3-6-1950 n. 375). e cioè dovrà esser loro data la precedenza nell'ammissione agli ultimi posti di ruolo che sono o si rendessero vacanti.

diventati mutilati ed invalidi di guerra durante l'effettivo servizio militare, in quanto essi fruiscono di preferenze a parte. I privati datori di lavoro che si rifiutassero di assumere i profughi vengono puniti con la multa sino a 50 mila lire.

Crede doveroso dare atto agli onorevoli Segni, Tamburini e Vigorelli che hanno trasmesso il progetto alla Camera il 28 ottobre 1957, ai due on. Relatori che in seno alle rispettive Commissioni si sono generosamente battuti in favore dei nostri disoccupati. L'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia che, dopo di essere stata ispiratrice di questa legge, ha seguito nel suo faticoso iter legislativo con riunioni, memorie e solleciti, è lieta di affermare di aver posto un'altra pietra basilare nella dura e lenta opera di ricostruzione della vita dei nostri esuli.

non lo sifibrano. Egli rimane sempre il vecchio campione del mondo di canottaggio ed un bel giorno, rivedendo le sue mille medaglie, le sue mille coppe, gli riconoscimenti al suo indiscusso valore, il vecchio spirito d'alta s'infiamma di una nuova vigoria. Siamo nel 1955, mese di settembre. Vittori rincorre i canottieri della sua classe. Gli anziani atleti che non hanno mai conosciuto cosa sia il perdere, fanno scendere ancora una volta le loro imbarcazioni in mare. I veterani di canottaggio italiano danno ancora una volta saggio della loro alta classe vincendo in una competizione alla quale partecipano moltissimi atleti giovanissimi. Vittori ed i suoi ex compagni danno così l'ultima prova di cosa significa possedere la tempra e lo spirito dei veri grandi campioni, chiudendo in bellezza una luminosa brillante carriera sportiva.



Nicolò Vittori

Dal 1936 al 1939 il Campione svolge attività sportiva di seconda importanza, riuscendo, comunque, ad ottenere ottimi piazzamenti in campo nazionale. Nel 1939 la guerra, Nicolò Vittori parte con l'XI fanteria per il fronte Balcanico. Anche al fronte il Campione

PASQUA

Sere fa, terminata la giornata di lavoro, mi avvio verso casa, tutta presa dai miei pensieri, da non accorgermi del frastuono cittadino. Fatti pochi passi mi trovo dinanzi a un angolino verde e fiorito, ove cresceva una folta erbetta che non potei fare a meno di ammirare, giacché essa parlava intensamente al mio cuore che volava in altri lidi tanto amati ed oggi preclusi al ritorno.

Spinta da questo dolce richiamo mi diressi verso una chiesa che sorgeva maestosa poco distante. Entrata, trovai già numerose persone intente a pregare presso l'altare principale, tutto illuminato, ove era esposto il Signore; da ciò compresi che doveva essere inizio la funzione serale delle Quarant'ore. Mi misi in un banco alquanto appartato e quasi al buio, desiderando il più possibile di non essere disturbata nel mio colloquio con Dio. Subito dopo, la funzione aveva inizio e le note dell'organo si elevavano per il sacro tempio ed accompagnavano il canto dei sacerdoti e dei fedeli. Pregai per un poco, finché, presa dalle ineffabili armonie della musica sacra, riandai col pensiero alla mia terra, al mio Duomo, che sorge là nella veneta piazza in faccia al mare, e lo rividi splendente di luci con l'altare maggiore scintillante di fiammelle e odorante di ceri, ove in mezzo ad una selva di fiori troneggiava l'ostia santa, adorata da una moltitudine di fedeli. Ciò si ripeteva per tre sere consecutive per rinnovarsi più solennemente al giovedì e venerdì Santo, la stretta giornata di lutto e di meditato raccoglimento.

continua di devoti, specie nel pomeriggio, che sostavano in preghiera dinanzi al sacro legno della Croce e al Sepolcro, adorno di verdissime fronde e di variopinti fiori, reso più mistico dal continuo tremolio di tanti lumi.

Al sabato santo, dopo il Gloria, dappertutto spiccava una nota festosa: animazione per le strade, nei negozi e nelle case, ove si stavano preparando i cibi più prelibati. Nell'aria c'era il tepore della primavera; in ogni angolo spuntava un fiore, nei campi i mandorli e i peschi erano adorni di delicati colori e il mare, con il suo lieve mormorio, sembrava volesse parlare e unirsi alla natura rinnovata e in festa con gli uomini.

secolare chiesetta del mio patrono. Che splendida giornata di sole, che ha portato in folle i cittadini a San Pellegrino; sono giunti con i mezzi più svariati e molti anche a piedi, attraversando i boschi e i prati per raccogliere le margherite e le profumate violette che timidamente spuntano in mezzo ai cespugli.

Immersa come sono nel rievocare il dolce passato nostro, non penso più alla realtà che mi circonda, né mi accorgo che la funzione in chiesa è finita da un pezzo. Ad dirittura il sagrestano sia per chiudere i battenti, fortuna che ho fatto in tempo ad accorgermi, diversamente correvi il rischio di rimanere chiusa nel tempio.

Alcuni giganti, seduti sull'erba, consumano la merenda, altri invece, si divertono ballando sopra un tavolozzo impiantato sul prato, ultimando la gaia giornata tra valzer e mazurka. Ottimamente si presenta allo scopo la banda cittadina che tiene allegri tutti quanti.

Man mano che il sole scende e l'aria si fa più fresca, la folla dirada e riprende la via del ritorno, dopo aver sostato nella chiesetta e dato un ultimo saluto al patrono.

L'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, superate alcune incertezze nell'ambiente dei mutilati di guerra, confidando nel sostegno del progetto, affermando che, in fondo, tutti i nostri profughi avevano qualche cosa del mutilato di guerra: persecuzioni morali e materiali, violenze, carcere e derisioni; mutilati delle loro cose più care, sono stati ammassati in Italia negli ex Campi dei prigionieri di guerra; la disperazione dell'esodo ha intaccato la salute di molti e per alcuni è stata anche fatale.

L'on. Berry, sincero e generoso amico dei giuliani e dalmati, nominato relatore del progetto legge a Montecitorio, sposò in pieno la nostra Causa e ne ottenne con facilità l'approvazione della Commissione Permanente Interni.

La nuova legge estende parzialmente ai profughi i benefici della legge 3 giugno 1950 n. 375 circa l'assunzione obbligatoria dei mutilati ed invalidi civili di guerra, che riassume brevemente: «Per l'assunzione presso le Pubbliche Amministrazioni

LETTERE CONTROLUCE Problemi aperti

Trieste, 14 marzo 1958 Signor Direttore, desidero segnalare due fatti che interessano gran parte dei nostri esuli provenienti dalla Zona B, nonché numerosi dei nostri concittadini rimasti laggiù, pregando la caldamente di voler in qualche modo intervenire presso chi di dovere al fine di dare una soluzione a quanto esposto.

meno uno da parte degli italiani. E chi mai può azzardarsi di farlo! Noi conosciamo bene i sistemi vigenti nella nostra povera Istria, li abbiamo provati e ancor oggi ne scontiamo le conseguenze, sistemi che non sono affatto mutati nonostante la «distensione».

Diversi istriani provenienti dalla Zona B da oltre due e tre anni profughi a Trieste, sono ancora in attesa di ottenere da parte della locale Prefettura-Ufficio Assistenza Postbellica - il rimborso della spesa per il trasporto delle loro masserizie e ammontante a Lire 15.000. Tantissime volte hanno sollecitato il pagamento, ma ancora nulla di nuovo; figurano regolarmente nei relativi elenchi, ma «non ci sono i fondi disponibili» e questo, fino a quando?

Dirigenti della società pugliese «Pola» sono stati recentemente in visita a Trieste, Monfalcone e Pordenone per cercare di combinare degli incontri nelle predette città. Pare anzi accertato che tali incontri ci saranno nel tale epoca e quindi per tale epoca la squadra di pugili jugoslava verrà a disputarli. A loro volta pugili italiani restituiranno la visita per sostenere incontri a Pola. Probabilmente si deve a questa operazione il fatto che recentemente il Comitato regionale della Federazione pugilistica italiana della Venezia Giulia, è stato sciolto di imperio e al suo posto collocato un Commissario straordinario, appunto perché il presidente ed i membri di tale Comitato, si erano espressi in senso contrario a tali incontri con gli jugoslavi. Evidentemente con regime commissariale, certe operazioni riescono più semplici e più facili.

AL VEGLIONE DI UDINE



Un gruppo fotografico dei dirigenti dell'ANVGD di Udine e di Gorizia e di appartenenti ai Gruppi Giovanili Adriatici ripreso la notte dell'8 marzo

APERTE LE ISCRIZIONI PER UNA COLONIA MONTANA

La Sezione Combattenti giuliani e dalmati di Venezia informa i propri associati che sono aperte le iscrizioni per l'ammissione gratuita alla colonia alpina «Gen. G. Giarutti» in Mareson di Zoldo Alto. Verranno ammessi i bambini che appartengono a famiglie di disoccupati o di comproventi con regime commissariale, certe operazioni riescono più semplici e più facili.

E' uscito il volume NOTTE SULL' ISTRIA Raccolta di poesie di Lina Galli. Lo riceverete senza altre spese a domicilio versando L. 500 sul c/c postale 24 - 20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Ricordo, come gli agricoltori, fedeli alle antiche tradizioni, il venerdì non toccavano la terra; le imbarcazioni ferme in porto alzavano la bandiera a mezz'asta, le campane tacevano e tutto era conforme alla rievocazione della morte del Redentore, che chiesa, in gramaglie, era meta

Ma la Pasqua portava ancora una grande gioia, quella della scampagnata che si faceva il Lunedì dell'Angelo. Ogni borgata istriana aveva il suo ritrovo. Siana... S. Pellegriano... sono nomi che non si dimenticano, ed ogni generazione ne sente il fascino e ne coglie il palpito. Proprio qui, mi ritrovo, accanto alla

Lucia Manzutto

RICORRENDO IL CINQUANTENARIO DEL GINNASIO ITALIANO DI POLA

ANCORA ADESIONI E CONSESSI PER IL RADUNO CELEBRATIVO

Il gruppo fotografico degli alunni del 1908



Il gruppo degli allievi più anziani del 1908, di cui si parla nella lettera di Sergio Benussi... dall'alto in basso: Maci Manzin, Leo Petronio, Crivellari, Attilio Buttignoni (+), Mario Diana, Hoeller, Gianni Liani (+), Coscier. - Umberto Sbona, Momi Salvador (+), Raffaele Raffael, Carvin, Giovanni Abo, Guido Benussi (+), Romualdo Paolini. - Mosna, Lucas, Luigi Fonda (+), Luigi Valdemarin, prof. Nachich, Paolo Rocco, Sergio Benussi, Tullio Cattonaro (+), Gino Benussi.

La catena delle adesioni, per il raduno nella ricorrenza del cinquantenario della fondazione del Ginnasio italiano di Pola, s'allunga sempre più. Questa settimana abbiamo appreso con piacere che, prima ancora che l'iniziativa fosse ripresa dal nostro giornale, l'idea del raduno era già stata ventilata da un gruppo di amici, il quale oggi preziosamente s'innesta nel quadro della realizzazione pratica della manifestazione.

Eravamo in tre: Antonio Selles, segretario comunale, Marcello Rumich, fotografo, e il sottoscritto, veterinario comunale a Napoli, tutti della classe prima B, anno Domini 1908. L'amico Selles, qualche tempo dopo l'incontro, mi spedì la lettera che vi accludo e che porta la data del 3 luglio 1957, nella quale traccia uno schema di programma, di adunata, che peraltro riguardava, con una certa gelosia pure, soltanto gli ex allievi fondatori, cioè quelli della prima A, prima B e seconda, dell'anno scolastico 1908-1909, da effettuarsi a Trieste con visita a Gorizia e Redipuglia. Evidentemente molto simile a quella ideata dagli altri nella scia di Edoardo Manzin.

Il programma, che potrebbe venir modificato, vorrei svolgerlo così: affluire tutti, assieme ai professori superstiti che sarebbero nostri ospiti (Cella, Volpis, Gregoretti ecc.) a Trieste alla sera, al mattino celebrazione di una messa a S. Giusto in memoria dei professori e degli amici che ci hanno lasciato, celebrata da Mario Manzin... poi in corteo al monumento Caduti per deporsi una corona... poi sempre in corteo accompagnati magari da una rappresentanza di studenti del liceo Carducci di Trieste, recarsi dal Sindaco per invitarlo al pranzo... poi una breve commemorazione nell'aula magna del liceo Carducci riservata solo a noi, ai nostri professori, al preside del liceo ed al provveditore agli studi, al sindaco ed al presidente del Comitato profughi... quindi il pranzo e libera uscita fino alla sera ora di cena in cui ci si troverebbe nuovamente tutti insieme. Il giorno dopo, partenza con gli autopulman per Redipuglia e Gorizia, con deposizioni di corone, visita al Sindaco di Gorizia ed alla fortissima colonna dei giuliani... quindi l'ultimo pranzo in compagnia e scioglimento dell'adunata a Gorizia; un abbraccio a tutti... forse l'ultimo, e ritorno alle nostre case.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Morto a Padova R. Battaglia. In questi giorni è scomparso a Padova il prof. Raffaello Battaglia, triestino, titolare della cattedra di antropologia nella Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali. L'illustre studioso era una delle figure più rappresentative della cultura italiana in quel suo campo di studi e di ricerche, tanto da essere chiamato a far parte dei maggiori congressi internazionali di antropologia, paleontologia e archeologia etnologica. Laureatosi giovanissimo e successivamente ottenuta la libera docenza, il prof. Battaglia eseguì parecchie ricerche e campagne di scavo nella nostra regione, specialmente nel Carso, nella caverna Pocola e in altre località abitate in epoche antichissime. Collaborò a molte riviste scientifiche, con contributi importanti, sulla Casa istriana primitiva (1926), il paleolitico nella Venezia Giulia, La civiltà trogloditica nella Carsia Giulia, Il culto dei morti, I più antichi resti umani nella Venezia Giulia, e in memorabile il suo intervento nel caso Savina. Membro della Società Istriana di archeologia e storia patria, dell'Istituto veneto, dell'Accademia patavina e di numerose istituzioni straniere, il prof. Battaglia lascia una vasta eco di compianto tra gli studiosi, gli studenti e i giuliani tutti.

gli ultimi giorni dell'aprile 1956. Vi sono raccolte, intorno al tema Italia del Risorgimento ed Europa danubiano-balcanica, le relazioni di Angelo Tamborra e di Giuseppe Stefani, con le comunicazioni di Elio Apih, Giuliano Gaeta, Attilio Depoli, Ettore Chersi, Angelo Filipuzzi, Carlo Schiffrer, Giovanni Quarantotti, Cesare Pagnini, Stefano Markus e Roberto Cessi. Interessanti soprattutto, per la nostra storia regionale, i contributi alla conoscenza e alla discussione del problema della sporta di Trieste e dell'Adriatico, in particolare di Giuseppe Stefani su L'Adriatico nelle guerre del Risorgimento e di Giuliano Gaeta sul modo in cui Trieste può considerarsi la porta orientale d'Italia.

Pubblizzazioni. È uscito ad Udine, coi tipi di Domenico Del Bianco, il volume miscelaneo contenente gli atti del Congresso regionale di Storia del Risorgimento tenutosi a Trieste nel...

Anche la ristampa dell'opera di Nino Valeri su La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925 (Editore Felice Le Monnier, Firenze) giunge utile e opportuna. Si attendeva da più di dieci anni la riedizione di quest'opera che raccoglie — ordinate criticamente e sobriamente commentate — testimonianze di attori e commentatori di autori sulle vicende e i problemi della storia italiana. Ottimi ci sembrano gli articoli su Giolitti, D'Annunzio e la questione di Fiume, perché trattati con mano di maestro e di competenza al problema adriatico nel suo complesso non è invece dedicata l'attenzione che esso merita, vuoi per sottovalutazione o per mancanza di sensibilità dell'egregio Autore.

Gorizia viva. Un agile volumetto, pubblicato come supplemento degli «Studi goriziani» della Biblioteca governativa di Gorizia, contiene un'originale «fotocronaca» della vita goriziana del '600. Non c'è da stupirsi del termine, poiché gli ingegni e i vivi schizzi di don Giovanni Marussig ne costituiscono il corrispettivo più proprio, dati i tempi. Sono istantanee di figure, contrade, episodi della sua cittadina, o meglio del suo borgo sull'Isone, con le sue case e i pochi pretenziosi palazzi, le non ricche chiese, le usanze municipali. Le vicende serene di vita si interrompono poi per la peste terribile, che porta in primo piano il lazzaretto, i fanti di sanità, i becchini e i cerusici e i confortatori. Infine passa anche questa tempesta e i cittadini salgono a ringraziare la Madonna di Monte Santo.

sviluppo degli ordinamenti comunali in Istria. (Continua dalla III pagina) Si fissò norme di diritto consuetudinario affinché servissero da guida alle persone chiamate ad attuarlo. In tal modo si evitava che questi magistrati si basassero soltanto su norme di diritto comune, traslocando, ed a volte anche contrastando, il diritto locale, specchio della diversa struttura e delle diverse esigenze di un comune. Si sentì perciò la necessità di fare un vaglio tra le leggi e, abolendo quelle ormai cadute in disuso, riunire le rimanenti in un unico statuto ufficiale, che fosse norma sicura in tutti i momenti della vita comunale.

Biblioteche jugoslave. Lo stesso Guido Manzini, direttore della Governativa di Gorizia, è autore d'un volumetto steso dopo un soggiorno di cinque settimane in Jugoslavia. Ospitato gentilmente dai suoi colleghi bibliotecari, il Manzini ha condensato poi il succo delle sue osservazioni sui libri e le biblioteche nella vicina Repubblica in pagine svelte ed utili. In complesso il panorama di questo settore sembra favorevole, grazie al numero personale delle biblioteche e al suo entusiasmo nel lavoro, più che per l'attrezzatura e per la consistenza delle edizioni. I libri sono a buon prezzo, le biblioteche popolari ben funzionanti, sicura l'informazione bibliografica. Non è compito dell'au-

ed altre sono a pezzi. La divisione è fatta anche qui in dieci libri, comprendenti complessivamente sessantasei fogli, di cui otto di elenchi; le misure dei fogli e dell'unica colonna dello scritto, invariabilmente di ventiquattro righe, sono uguali a quello del primo codice considerato. Le iniziali dei capitoli sono però ancora meno ricche, prive di ogni pregio e sempre di colore rosso; anche la lettera E del primo libro, pur essendo molto più grande delle altre iniziali, è tracciata con molta semplicità. In genere tutto il libro, e specialmente le pagine degli elenchi mostra una composizione meno accurata e più frettolosa, sia dal lato della scrittura che degli abbellimenti. Infine il terzo codice, del 3 aprile 1358, è anche esso rovinato nei due margini, superiore e inferiore. Rimanendo invariato il numero dei capitoli, è formato da settantacinque fogli, di cui sette di elenchi; in ogni altro particolare questo codice appare uguale ai precedenti, tranne che per la lettera A iniziale del primo libro, che qui ritorna ad essere tracciata con cura ed arabescata variamente.

prof. Vettach; monsignor Gregorio Nider, nostro amato consigliere e protettore; i professori Carvin, Jacopo Cella, Volpis, Baroni, Levi e Castro. Infine, con la speranza di poter scambiare ogni qual tanto quattro chiacchiere in questa ridente città lagunare; l'ing. Arturo Gregoretti, tra essi il più giovane, nonché gli incaricati professori Benegna, Zencovich e Nachich, l'insegnante di disegno, che figura al centro del gruppo nella foto che li invio. Con altrettanta simpatia ricordo i professori che, nei primi anni che seguirono alla fondazione del ginnasio, vennero ad accrescere il corpo degli insegnanti; vale a dire Altenburger, che per più anni fu il nostro indimenticabile capoclasse, Pian de Posarelli, Volpis, Baroni, Levi e Castro. Infine, con la speranza di poter incontrare anche al prossimo raduno diversi degli ex insegnanti e condiscipoli di quel lontano 1908, rivolgo un mesto e nostalgico pensiero ai molti, forse troppi, professori e vecchi amici scomparsi, il ricordo dei quali rimane in me incancellabile. Con i più vivi ringraziamenti e con un cordiale buon arrivederci Sergio Benussi



Solo con il brodo Knorr la minestra è così buona!

ed ecco perchè: Non è facile imitare la qualità e il sapore del brodo Knorr! Perché soltanto Knorr conosce la ricetta di quel brodo appetitoso che piace a tutti in famiglia, anche ai mariti più esigenti. Per questo ci sono così tante famiglie che preferiscono Knorr ad ogni altro preparato per brodo. Knorr è il vero brodo svizzero: lo provi anche lei, Signora, sentirà che differenza... tutti le faranno i complimenti!



scegliete il meglio, scegliete Knorr. The Knorr logo, a stylized figure holding a spoon, is positioned to the right of the brand name.

Due indimenticabili patrioti



Nella nostra copiosa raccolta di fotografie abbiamo trovato questa immagine ripresa dieci anni fa in occasione dell'inaugurazione del Villaggio dell'Esule di Gorizia, e che ci riporta i volti di due compianti amici della famiglia giuliano-dalmata, della cui storia hanno parte viva e altamente meritoria: il prof. Melchiorre Corelli, insigne storico istriano, e l'ing. Oscar Sinigaglia, primo infaticabile e appassionato presidente dell'Opera per l'assistenza ai profughi. Due nobili e generosi patrioti che nel rispettivi campi d'attività si sono conquistati l'imperitura riconoscenza degli esuli.

UNO STRANO FENOMENO DI COESISTENZA ATTIVA

La contraddittoria collaborazione in seno al C.L.N. dell'Istria di forze politiche antitetiche che agli elettori si presentano in aperta polemica fra loro

E diffusa la convinzione nei vari circoli triestini, e in particolare nella comunità dei profughi raccolta in città, che una cosa particolarmente utile dovrebbe recare la campagna elettorale in corso, e cioè quella di provocare una definitiva chiarificazione nelle posizioni e nelle relazioni fra i quattro partiti sui quali si regge il Comitato di liberazione nazionale dell'Istria. Per capire meglio i motivi di tale aspettativa, occorre premettere, a erudizione di coloro che ne fossero ignari, che detto Comitato, che da alcuni anni si occupa principalmente di problemi assistenziali e non di quelli politici peculiari alla sua denominazione, poggia e si articola su una base costitutiva politica quadripartita, quanto dire su due rappresentanti per ciascuno dei partiti democristiano, liberale, repubblicano e socialdemocratico. Quattro partiti fra i quali, tanto sul piano nazionale quanto su quello locale, non regna da alcuni anni più tropa armonia ed anzi di dissensi, le polemiche, le astiosità sono fra di essi talmente vivaci da farli apparire spesso l'uno contro l'altro armati di reciproci sdegni e di aperta avversione. Il che non è per niente disdicevole nel quadro del gioco "democratico", tanto più nel caso dei summenzionati partiti che si differenziano per profonde diversità ideologiche e programmatiche. Se poi ci si sofferma ad ascoltare a leggere ciò che i predetti quattro partiti, o meglio i loro dirigenti e rappresentanti parlano e scrivono l'uno dell'altro, si arriva a scoprire che non esiste neppure una stima reciproca, tanta e così manifesta appaiono spesso la virulenza delle polemiche e delle accuse che si scambiano attraverso i giornali o dalle tribune dei rispettivi partiti.

Ma anche fino a questo punto, la posizione e la condotta dei detti quattro partiti potrebbero essere capite, se fatte rientrare nel piano della competizione elettorale che, condotta senza risparmio di colpi, ha per fine la meta di scalzare e sopraffare il più forte concorrente, per consentire di avanzare e salire ai più deboli. Ma l'inversamente, l'illigibile, l'assurdo, si verifica nel momento in cui i sopraddetti quattro partiti, che si lacerano con particolare accanimento a Trieste con quotidiane puntate polemiche e si combattono talvolta anche con astiosità, mostrano invece, o quantomeno fanno apparire, di ritrovarsi uniti e d'accordo unicamente in seno al surricordato Comitato di liberazione nazionale dell'Istria. E questo un mistero che al più risulta inspiegabile, e lo è infatti per chiunque non disprezzi la logica e l'etica politica. Perché è difficile affermare le ragioni che consentono ai rappresentanti dei surricordati quattro partiti di restare legati in un comitato, mentre su tutto il resto dell'area nazionale e locale, sono in lotta fra di loro e non tralasciano occasione per screditarsi e combattersi aspramente.

Questo strano fenomeno di coesistenza attiva nel ristrettissimo ambito del C.L.N. dell'Istria fra gente, che appena fuori da quella sede, procede per strade e direzioni opposte, politicamente offre, quindi, uno spettacolo di assoluta incompatibilità e costituisce per Trieste, e non soltanto per Trieste, uno dei paradossi più clamorosi e sconcertanti. Ed è appunto per questo che nella comunità dei profughi che vive nel Territorio di Trieste e particolarmente fra le alcune decine di migliaia di istriani colà residenti, è sorta e va rafforzandosi l'idea che la campagna elettorale in corso varrà a servire da reagente per far precipitare e chiarire tale situazione di aspetti tanto contraddittori. Si dice infatti generalmente a Trieste, e noi concordiamo pienamente, che una situazione del genere, pesante e pensosa sotto il profilo politico, non può durare più a lungo, perché alla luce di tale situazione e alle gravi conseguenze che ne scaturiscono, il C.L.N. dell'Istria si rivela e appare un organo superato, anacronistico e, in ultima analisi, controproducente per la causa degli esuli, soprattutto sul piano della salvaguardia e della costante, questa più attiva valorizzazione di quel patrimonio politico e ideale di cui gli istriani esuli dalla loro terra, sono depositari e che trova ragione ed espressione in quel legittimo irredentismo che nulla ha a che fare né col nazionalismo, né con lo sciovinismo, né meno ancora col fascismo, per essere invece e soltanto anelito di giustizia, aspirazione di libertà per la nostra terra italiana ingiustamente sottrattata dall'occupatore straniero. A questa istanza, a questa sacrosanta aspirazione, il C.L.N. dell'Istria, così come è oggi impostato, non può corrispondere né recare più alcun effettivo contributo, come in origine e per il passato aveva fatto. E come potrebbe farlo, se proprio su quella che dovrebbe essere la sua funzione basilare, si sta riscontrando da alcuni anni una palese divergenza di condotta e di vedute politiche da privare d'ogni ragione di essere la sua esistenza politica. Basti pensare ad uno dei quattro partiti che ne fanno parte, come in origine e per il passato aveva fatto. E come potrebbe farlo, se proprio su quella che dovrebbe essere la sua funzione basilare, si sta riscontrando da alcuni anni una palese divergenza di condotta e di vedute politiche da privare d'ogni ragione di essere la sua esistenza politica.

PATETICO EPISODIO SU «LA DOMENICA DEL CORRIERE».

RITROVA LA FIGLIA DOPO BEN 14 ANNI

La madre, profuga da Fiume, l'aveva già pianta per morta

Su la Domenica del Corriere del 30 marzo Osvaldo Di Tullio ha pubblicato questa interessante nota. Grazie alla Domenica del Corriere una madre ha potuto avere finalmente notizie della figlia che non vedeva da quattordici anni e che piangeva per morta.

E il caso della signora Antonietta Malvich Manfrini profuga da Fiume. La vicenda, di cui sono occupati stampi radio e televisione trova le sue origini nel periodo bellico. In quell'epoca la Manfrini, che viveva a Fiume, venne nelle Marche dopo che il marito, Sem Malvich, era stato arrestato per motivi politici e rinchiuso in una caserma di Lambrate, a Milano. Ella aveva preso dimora presso una famiglia sfollata nell'anconetano ormai da un paio di anni (si era nel 1943) quando una mattina ricomparve, assolutamente inatteso (lo avevano pianta per morto) il marito.



Ecco la fotografia della signora Bianca Malvich, finalmente ritrovata dalla mamma

Quali i motivi di tale silenzio? La Malvich dice che il marito, ottenuto il divorzio in Jugoslavia, deve essersi sposato con altra donna e che pretende di essere nel diritto di trattenere con sé la figlia. Ma quanto è accaduto alcuni giorni fa ha riaperto alla speranza l'animo della signora Malvich che ritiene la figlia ormai perduta per sempre.

A VENEZIA BENEFICA GARA D'APPLAUSI



Maria Grazia Oselladore canta l'Edera.

Come abbiamo già brevemente riferito nel numero scorso, si è svolto a Venezia lo spettacolo benefico «Primo applauso» sotto gli auspici dell'ANVGD e con l'appoggio di Autorità, Enti, Associazioni e Dittie cittadine; l'affluenza del pubblico è stata anche superiore alle più rosee previsioni.

Il programma della serata, vasto e abbastanza vario, tale da accontentare tutti i gusti, si divideva in due tempi. Nella prima parte hanno fatto la loro apparizione i concorrenti al «Primo applauso», dilettanti che si cimentavano per la prima volta al cospetto del pubblico.

La giuria era formata dal maestro Cariani della Rai-Venezia, dal Comm. Giuseppe Bruschi, dal dr. Giuseppe Krekich, dalla signa Elena Zohar e sig. Bruno Zohar, i quali unifi i loro giudizi a quelli della maggioranza degli spettatori, hanno dato la preferenza, con conseguente aggiudicazione di una bella coppa, al quartetto capeggiato dal bravissimo imitatore Cilo Valentini. Seconda classificata è risultata Maria Grazia Oselladore a coronamento della sua bella presentazione della nota canzone «Edera».



Cilo Valentini e il suo quartetto, vincitori del concorso di «Primo applauso» ricevono la coppa offerta dall'ANVGD

PERCHE' L'ARENA VIVA

Table listing names and amounts: Enrico Nocera - La Spezia 200, Italia Petronio - La Spezia 200, Francesco Marinello - Catania 200, Natalia Villicchi - La Spezia 300, Antonio Paternagni - Bolzano 900, Etta Cagli - Como 200, Anna Smaraglia - Vicenza 200, Nicola Cherin - Gorizia 10.000, Italeo Vaniglio - Cividale 2.000, Mons. Agapito Agapito - Marostica 1.000

LA PIRATERIA CONTINUA

Il nostro cacciatorepediniere «Alano» ha sorpreso venerdì nel golfo di Trieste una delle solite motovedette tinte, corsare nel momento in cui si accingeva a catturare un'imbarcazione di contrabbando e rimorchiando verso l'Istria, tre motopescherecci di Grado, i cui capibarca erano stati già costretti a salire a bordo del mezzo pirata. Il comandante del nostro caccia ha invece costretto quello della motovedetta jugoslava a salire a bordo della nostra unità dove gli è stata contestata e dimostrata con precisi riferimenti di misurazione, la grave violazione in cui egli era incorso, coll'aggravi e catturare i nostri tre motopescherecci molto fuori delle pretese acque territoriali del Jugoslavia. Il comandante li, non ha potuto far altro che sottoscrivere tale contestazione, dopo che è stato rispettato a bordo della propria vedetta, mentre i tre nostri motopescherecci, sfuggiti ai corsari, hanno raggiunto il porto di Grado dove hanno la sede. Purtroppo qualche giorno prima altri tre nostri motopescherecci erano stati catturati in analoghe circostanze e tuttora se ne ignora la sorte.

E dimostrato dunque un'altra volta che la pirateria fluviale non rispetta né convenzioni né limiti quando ha voglia e desiderio di spingersi nelle acque libere dell'Adriatico per predare i nostri motopescherecci. Sorprende e avvilisce che non si sia ancora reagito energicamente contro tali imprese brigantesche, con un passo risoluto presso il governo di Belgrado per fargli intendere che sarebbe ora di firlarla con tali scorriere.

Collocamento al lavoro (Segue dalla 1 pagina) In merito al problema del collocamento al lavoro, l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, in stretta collaborazione con la Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, predispone l'invio a tutti i Comitati periferici di circolari illustrative e di formulari al fine di consentire la pratica ed integrale attuazione delle norme della legge. Per quanto riguarda Gorizia, verrà istituito un ufficio apposito presso il locale Comitato provinciale dell'ANVGD; per quanto riguarda invece Trieste, le relative pratiche saranno espeditate a cura della locale delegazione dell'ANVGD. Sempre in merito al problema del collocamento al lavoro, il Commissario Generale del Governo di Trieste, dott. Palamara, ha assicurato il segretario

Lontana dalla propria amata Pola, è mancata all'affetto dei suoi cari il 20 marzo 1958 a Cividale del Friuli MARIA CANCIANICH ved. ANGELOVICH d'anni 75 - esule da Pola. Ne danno il doloroso annuncio la figlia Anna col marito Italeo Vaniglio, Olimpia col marito Gennaro Giglio (ass.), Miranda col marito Pietro Curto, Ada col marito Guido Isatto, il genero Antonio Ballarín, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. Cividale, 24 marzo 1958

FRANCESCO FRANZINI di anni 77 - profugo da Pola. Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Caterina, i figli Luci e Nino con la moglie Nerina Di Barbara ed i nipotini Gianna, Aldo e Patrizia. Brescia, 18 marzo 1958. Via Lamarmora 55

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dei cari genitori Giovanna e Vittorio Morari, nell'anniversario della loro morte, Toja e Aristide elargiscono lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Le famiglie Poiati elargiscono in memoria del loro caro scomparso lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria del sig. Nemesio Poiati, da Rosita Uzzetta e Romana Buccini-Tiengo lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Giusto Popazzi e di Maria Benedetti Senica, la famiglia Malusa Parisi di Salerno elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria del zio Francesco Franzini, dalle famiglie A. Zarin-Baruzzi (Como e Mariano Comense) lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio. In memoria della compianta Concetta Cella, esule da Cherso, i cugini Maria e Matteo Laudani e la famiglia Renata Galusa, da Montefalcone, elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento. Nel complesso, 160 mila denunce relative ad evasioni tributarie ammontano ad oltre 16 miliardi, senza contare le multe che gravano i genitori di nuova specie cui è accertato e denunciato il contrabbando. Le penali minime corrispondenti alle denunce citate ammontano ad oltre 63 miliardi di lire. Sono state fornite 1.338.619 informazioni a richiesta degli uffici interessati e 32.824 informazioni ad iniziativa dei reparti. I risultati del servizio repressivo delle violazioni tributarie conseguenti dalla Guardia di Finanza hanno dimensioni tali da potersi considerare testimonianza di intensa e fattiva opera dell'organizzazione. Tuttavia, essi non possono assumersi come misura del «rendimento» del Corpo la cui funzione non è semplicemente quella di scoprire le violazioni dopo che sono state commesse ma quella di contribuire a creare l'ambiente in cui possa non verificarsi affatto la frode fiscale in ogni sua accezione (funzione preventiva). Fatto, questo, di estrema importanza, che troppo spesso sfugge agli improvvisati intenditori di cose economico-finanziarie

Note dolorose

A Gorizia si è spenta il 21 marzo scorso, dopo lunga malattia, la profuga da Rovigno d'Istria Caterina Benussi. Era terzaria francescana ed aveva 78 anni. Ai congiunti le nostre condoglianze. Concetta Cella, di anni 80, profuga da Cherso già dal 1946, è deceduta il 9 marzo a Monfalcone, dove viveva con la sorella Irma, alla quale porgiamo le nostre condoglianze.

Nastro azzurro

La casa del profugo di Rovigno Nicola Cherin, titolare dell'omonima fabbrica di liquori a Gorizia, è stata affittata dalla nascita del secongogenito Flavio. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

NOZZE

A Bolzano si sono uniti in matrimonio sabato 29 marzo la gentile signorina Dolores Pezze ed il dott. Gianfranco Dragogna, figlio del nostro caro amico cav. Giovanni Dragogna, primo cancelliere, che a Pola era tanto simpaticamente noto e stimato. Ai novelli sposi inviamo le nostre affettuose felicitazioni e gli auguri più fervidi di vita felice.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

La relazione statistica della Guardia di Finanza. E uscita, per i tipi del Poligrafico dello Stato, la Relazione Statistica sull'attività svolta dalla Guardia di Finanza durante l'esercizio finanziario 1956-57. Si tratta di una pubblicazione ispirata ad un evidente sforzo di rigore metodologico e quindi di carattere schematicamente statistico, ricca di molteplici classificazioni dei dati, gremita di cifre nelle quali si ritrova continuo lo

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN .....IL LIQUORE!!

NUOVI ABBONATI

La nostra campagna per gli abbonamenti procede alacremente grazie alla comprensione ed alla solidarietà con cui hanno risposto i nostri vecchi e affezionati lettori all'appello «ogni abbonato procura un altro abbonato». Agli amici del giornale già menzionati nei precedenti numeri per aver procurato nuovi abbonati, si sono aggiunti questa settimana il cav. Rodolfo Dronigi da Belluno, il sig. Antonio Crisci da Firenze (due abbonamenti annuali contemporaneamente), il geom. Antonio Rizzo da Pordenone e il sig. Enea de Sinci da Milano. A questi affezionati amici del giornale rivoliamo un caro ringraziamento per la generosa dimostrazione di solidarietà, ringraziamento che è accompagnato anche dall'invio in omaggio del volume «Notte sull'Istria», raccolta di poesie di Lina Galassi. Infatti, ripetiamo, a tutti coloro i quali procureranno almeno un nuovo abbonato, faremo omaggio del volume predetto, mentre fra tutti gli abbonati, vecchi e nuovi, procederemo alla fine di maggio all'estrazione di premi per il valore di trentamila lire e cioè: UN FERRO DA STIRO ELETTRICO E DUE RASOI ELETTRICI.